

LVIII 1

15 MAGGIO 2006

GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA

ESTRATTO

ROMA
HERDER EDITRICE E LIBRERIA

ANNOTAZIONI SUI NOMI GRECI IN -Υ(Γ)Γ-, -ΥΚ-, -ΥΧ-*

I nomi con terminazione al nominativo singolare in -υ(γ)ξ che ho potuto reperire sono circa un centinaio (sono esclusi i composti e le forme falsamente attestate; queste ultime verranno recensite subito *infra*). Al loro interno si dividono in due categorie, che si considereranno distintamente (anche se la distinzione non ha senso a livello sincronico): a) i nomi radicali, compresi i nomi che, comunque, non appaiono come formazioni suffissali; b) i derivati che presentano una suffissazione in -υκ- e -υ(γ)γ- (solo στονυχ- ha una suffissazione in aspirata). Nei manuali di riferimento, i due tipi si trovano trattati, rispettivamente, in Chantraine 1933, pp. 1-5, e pp. 376-377, 382-383 (-υκ-), 397-401 (-υ(γ)γ-), e in Schwyzer 1939, pp. 421-425 e pp. 496-498.

1. *Forme false o molto dubbie*

Prima di iniziare la rassegna conviene sgombrare il campo da alcune forme, per diverse ragioni *ghost-words*:

A) *Forme fictae* per creare trafile etimologiche

ἄμφοξ, *Etym. Gen.* α 684 L.-L. ἄμφοξ: ... παρὰ τὸ ἀμφέχειν ἄμφοξ καὶ ἄμφοξ (cf. *Etym. Gud.* α 118 de St.; *Etym. M.* α 1118 L.-L.; [Zon.] 150; *Lex. αιμωδεῖν* α 63 Dyck; schol. Hes. *Th.* 916).

ἄνωξ, Choerob. in *Theod. can.* 295. 8 Hilgard (da cui Herodian. 2. 744. 6 Lentz) καὶ τὸ ὄνωξ δὲ ὄνωχος ἔνοιαν ἔχει συνθέσεως: παρὰ γὰρ τὸ νόσσω νόξω γίνεται ἄνωξ τοῦ ἀ ἐπιτατικοῦ μορίου προσελθόντος οἰονεὶ ᾧπνι πάνω νόσσεταί τις, καὶ λοιπὸν τροπῇ τοῦ α εἰς τὸ ο ὄνωξ (cf. Melet. *nat. hom.* in *An. Ox.* III 123. 6 Cramer παρα δὲ τὸ νόσσειν ὄνωξ

* Lindagine è nata con lo scopo di proporre alcune integrazioni e correzioni al *Dictionnaire étymologique de la langue grecque* di Pierre Chantraine, nonché, in seconda istanza, a *LSJ* + *Supplément* e al *Diccionario griego-español* (naturalmente fino all'ultimo fascicolo pubblicato: VI διωξέλευθος-ἐκπελεκάω), a proposito dei nomi uscenti in -υ(γ)ξ. Si è colta l'occasione per proporre anche, in chiusura, alcune considerazioni più generali su queste formazioni. Lo scritto deve non poco a una attenta lettura di Claudia Ciancaglini e a Francesco D'Anuto, che ringrazio non formalmente.

λέγεται· ἡ οἶον ἄνυξ, ὁ ἀνοίγων τὴν σάρκα ἐν τῷ φύεσθαι, καὶ προκύπτων δι' αὐτῆς; *Etym. Gud.* 430. 18 Sturz, [Zon.] 1453).

βοῦγγε, *Etym. M.* 699. 10 Gaisf. (= [Zon.] 1601) *πῶυγγες*: αἱ αἰθυαί, αἱ κληθεῖσαι βοῦγγες, παρὰ τὴν βοήν καὶ τὴν ἰϋγὴν (Thompson 1936, p. 65, registra la forma, ma non è da ritenere reale).

γῆρυξ, *Etym. Gud.* 320. 46 Sturz κῆρυξ, ὁ μεγαλόφωνος, γῆρυξ τις ὦν καὶ τροπῆ κῆρυξ, ὁ τῆ κινήσει ῥῆον, εὐχερές, ῥῆον, ὄξυς; schol. Hes. *Th.* 28 οὐδ' ἴα γῆρυξ. ἐκ δὲ τούτου γίνεται γῆρυξ καί, τροπῆ τοῦ γ εἰς κ, κῆρυξ, ὁ λέγων ἐν τῷ ἀπαγγέλλειν τὰς ἀγγελίας **LZAB**.

γόνυξ (lo introduciamo per completezza, anche se si tratta di un avverbio), Orion 37. 6 Sturz γνύξ, γόνυξ ἐστίν· ἀντὶ τοῦ ἐπὶ τοῦ γόνυ; *Etym. Gud.* 317. 20 de St. <γνύξ>: ...γόνυξ καὶ γνύξ ἐν συγκοπῇ. γνύξ· γόνυξ· ἐπίρρημα· ἀντὶ τοῦ ἐπὶ γόνυ (cfr. [Zon.] 446).

δάδυξ, Philox. fr. *467 Theodor. a. Or. 48. 21: δοῖδυξ· ...ῥῆμά ἐστι δαδύσσω· ...οὐδ' ὁ μέλλων δαδύξω καὶ ῥηματικόν ὄνομα κατὰ ἀποβολὴν τοῦ ω δάδυξ, τροπῆ τοῦ α εἰς ο δόδυξ καὶ δι' εὐφωμίαν προσήλθε τὸ ι δοῖδυξ. b. Et. Gen. AB s. v. δοῖδυξ (unde EM 289. 7): δοῖδυξ· ...εἴρηται παρὰ τὸ δαδύσσω, ὃ σημαίνει τὸ ταράσσω. Σώφρων ἐν Μίμοις (fr. 112 K.-A.): «ἐν ὄσσω δέει δαδύσσεσθε», ἀντὶ τοῦ ταράσσεσθε. ὁ μέλλων δαδύξω, ἀποβολῆ τοῦ ω δάδυξ καὶ τροπῆ τοῦ α εἰς ο καὶ πλεονασμῷ τοῦ ι δοῖδυξ. Cfr. anche *Etym. Gud.* 328. 3 e 373. 5 de St.

δόδυξ, vd. δάδυξ.

ἦρυξ, Theogn. *Orth.* in *An. Ox.* II 82. 33 Cramer οὕτως καὶ παρὰ τὸ ἐρῶ, ὃ δηλοῖ τὸ λέγω, ἐρύσσω, ὁ μέλλων ἐρύξω, ἀποβολῆ τοῦ ω ἐρυξ· καὶ τροπῆ τοῦ ε εἰς η ἦρυξ, καὶ πλεονασμῷ τοῦ κ κήρυξ

ὀλόφρυξ, *Etym. M.* 526. 1 Gaisf. κολοίφρυξ: ὁ ὀλόφρυξ. τὸ κ περισσόν

B) Errori della tradizione manoscritta (o di trascrizione) e correzioni improbabili

ἀδράφυξ, [Cyrill.] *Lex.* a 1002 Hagedorn ἀδράφυξ· τὸ χρυσολάχανον

È una glossa, segnalatami da Giuseppe Ucciardello, presente nella recente edizione elettronica del *Bremensis G 11* (E) procurata da Hagedorn 2005. La varietà di forme collegate è piuttosto ampia (si prescinde dalla questione dell'aspirazione o meno): ἀτράφαξυς, ἀτράφαξις, ἀτράφαξ ([Galen.] *Λέξεις βοτανῶν* 386. 8 Delatte, *Anecdota Atheniensia et alia*, II), ἀτράφυξις (schol. Aristoph. *Eq.* 630b e 630c), ἀδράφαξυς, ἀνδράφαξυς, ἀδράφαξις, ἀνδράφαξις, ἀνδραφάξ (Diosc. 2. 119). La situazione è piuttosto simile a quanto si riscontra per ἀμάμαξυς, di cui troviamo una variante ἀμάμυξις in *Suda* a 1482 e 1846, nonché [Zon.] 148 (e nel cod. Z di *Etym. Sym.* a 25 L.-L.), e una ἀμάμυξ tràdita in Hesych. a 3425 La. Queste due forme sono

parallele, rispettivamente, a ἀτράφυξις e ἀδράφυξ. È difficile, però, sostenere che ἀμάμωξ difenda ἀδράφυξ. Se si può forse accettare l'esistenza di ἀτράφυξις e ἀμάμωξις (cfr. [Zon.] 148 ἄμωξις καὶ πλεονασμῶ καὶ τροπῇ ἀμάμωξις) come risultato di una deformazione tarda della sequenza -αξυς (gli scoli aristofanei sono di redazione triciniana), l'esichiano ἀμάμωξ viene costantemente corretto in ἀμάμαξυς, «summo testium consensu», come si esprime Schmidt. E non diversamente si è spinti a comportarsi con il cirilliano ἀδράφυξ, che correggeremo in ἀδράφαξυς, considerato anche che non c'è nulla, nel referente di ἀδράφυξ che giustifichi la suffissazione in -υξ. Naturalmente non si può essere assolutamente certi della loro scorrettezza, ma è preferibile collocare ἀδράφυξ (e ἀμάμωξ) tra le forme *delendae* dalla trattazione. Del resto, anche le forme 'tronche' ἀτράφαξ e ἀνδραφάξ sono da considerare dubbie: cfr., rispettivamente, Delatte in apparato, «rectius ἀτράφαξυς», e la situazione in Dioscoride, descritta da Wellmann, «οἱ δὲ ἀνδραφάξ' (sic C)».

βέβρωξ, [Theod.] *gramm.* 103. 12 Götting βέβρωξ ἰδοῦ τὸ Υ μετὰ τοῦ Ξ

Götting 1822, p. 103 n. 1 (ad βέβρωξ) «AB ita. Lege δοῖδωξ, nisi Βέβρωξ velit, quod Theodosii est paradigma p. 991. 14 Bekkeri»; p. 238 «pro βέβρωξ legendum esse aut δοῖδωξ aut Βέβρωξ monui. Illud canon Theodosianus est ap. Bekker. p. 991, hoc paradigma». Nel cod. Hierosol. S. Sepulchri 52 (XII sec., prima metà), f. 24v, si legge Βέβρωξ, che conferma la seconda delle ipotesi di Götting (devo a Francesco D'Aiuto la notizia del codice e un microfilm dello stesso).

βόμβρωξ, *Syn.* β 67 Cunn. βόμβρωξ· βοοβοσκός (BCD Su. β 378 Ph. β 208)

Cyr. (g) βομ 4 βόμβρωξ· ζῆον νῆον βομβύκην, Cyr. (S) βομ 9 βόμβρωξ· ζῆον ἀφ' οὗ τὰ βομβύκινα νῆματα γίνεται ἢ ἵχος μῆις ἢ συριγμός τικτούσης; Cyr. (vg) βοο 1 βοονόμος· βοοβοσκός

βόμβρωξ **B** | βόμβρωξ. <ex Hsch. β 803> βοοβοσκός: <ex Hsch. β 809-10.> Conomis, sed potius βόμβρωξ. <ζῆον... βοονόμος.> βοοβοσκός (cfr. Cyr.)

[Zon.] 396 βόμβρωξ. εἶδος σκάληκος

Una forma βόμβρωξ è riportata solo dal cod. **B** (*Coislilianus* 345) della *Synagoge* e da ps.-Zonara. La situazione nel lessico dello ps.-Cirillo, riportata in apparato da Cunningham, spiega il curioso *interpretamentum* βοοβοσκός nella *Synagoge*, dovuto alla caduta della spiegazione della nostra glossa e di un lemma βοονόμος (cui βοοβοσκός, con tutta evidenza, si riferisce): un errore che si è ripercosso su Fozio e *Suda*. Da un'altra trafila viene la glossa allo ps.-Zonara, il cui *interpretamentum* non ha una esatta rispondenza formale in

altre glosse, anche se la definizione di σκόληξ per βόμβυξ è comune (cfr., ad es., Poll. 7. 76; Clem. Alex. *Paed.* 2. 10bis 107. 3). La forma βόμβυξ è ampiamente attestata, e maggioritaria anche all'interno della stessa tradizione della *Synagoge*. Ciò sembra consigliare decisamente la correzione delle nostre due occorrenze di βόμβρυξ in βόμβυξ. È vero che esistono le forme verbali βομβρύζων (Hesych. β 796 La.) e βομβρυνάζειν (Hesych. β 797 La.), ma esistono solo in quanto formazioni onomatopeiche indicanti un qualche tipo di suono, con nessun possibile rapporto con un eventuale βόμβρυξ, che in quanto εἶδος σκόληκος (verosimilmente il "baco da seta") non è marcato da manifestazioni acustiche (su βομβρύζων e βομβρυνάζειν vd. Tichy 1983, p. 226 sg.).

βύξ (Schindler 1972, p. 79), Hesych. β 1312 La. βύνη· θάλασσα. (Euphor. fr. 127 P?) πεύκη. [b] βύθαλον· βύσμα. c) βύξ· βυθός. d) βυ-
 νευς;] σκεύασμά τι κρίθινον

Latte accetta Lobeck 1837, p. 107, per cui βύξ starebbe per βρύξ (già di per sé termine *fictum* a partire da βρύχα), e così anche Schindler 1972, p. 79. In effetti la forma non si giustifica: non è né designazione di oggetto né, a quanto ne sappiamo, deverbale.

δίδυξ, Hesych. δ 1504 La. *[δίδυξ· τὸ τριβήδιν **gS** τοῦ ὀλβίου]

Latte *ad l.*: «h. e. δοιδυξ· (sic **g**) – τριβιδιον (sic **g**) – ὀλου (corr. Salm.)».

ἰνώξ, Hesych. ι 694 La. [ἰνώξ· ὄρνεόν τι, ᾧ χρῶνται αἱ φαρμακίδες]

Errore per ἰνώξ. Crede alla sua realtà Brands 1935, p. 110 sg. («hangt ongetwijfeld samen met ἰνώεται· κλαίει, ὀδύρεται Hesych., lit. *yna* "hij kreunt"»).

κραῖξ, Hesych. κ 4024 La. κραυγή· βοή· ἡ γοήτευμά τι παιδίους ἐπιφερόμενον, ὃ καταβλάπτει [τοῖς παιδίους.] καὶ γὰρ ἡ γραῖς Σεριφία ἀκρίς ἐστὶν ἡ λεγομένη βασκανία

Il Marciano reca γλαῖς ἐριφιακρίς (me lo conferma l'autopsia di Francesco D'Aiuto), che Musuro rese κραῖξ ἐριφιακρίς e Salmasius in Alberti 1766, col. 342 n. 19 γραῖς Σεριφία ἀκρίς (sulla scorta di Sopingius). Lobeck 1837, p. 100, legge ancora καὶ γὰρ ἡ κραῖξ σεριφία ἐστὶν ἡ λεγομένη βασκανία, non sapendo, probabilmente, che κραῖξ era intervenuto del Musuro, e annota «quod Sopingius substituit γραῖς egregie convenit cum σεριφία, sed κραῖξ magis cum κραυγῇ clamorosorum infantium, quam nutriculae, ut videtur, fascinantium livori tribuebant. Sed haec in conjectura posita». In sé κραῖξ sarebbe una forma inappuntabile sia morfologicamente sia per significato (tratto semantico della sonorità), ma non ha in realtà base testuale e γραῖς è preferibile.

κρούξ, Eustath. 1734. 20 (*Od.* 2. 40. 30) ἴσως δὲ ὡς παρὰ τὸ κρέκειν ἡ κρούξ, οὕτω καὶ παρὰ τὸ κρίζειν ὁ κίρκος

κρύξ è con tutta probabilità errore di stampa nell'edizione Stallbaum per κρέξ.

κώυξ, Theognost. *can.* in *An. Ox.* II 40. 2 Cramer τὰ γοῦν εἰς υἷ μονοσύλλαβα, ἧ καὶ ὑπὲρ μίαν συλλαβὴν διὰ τοῦ υ ψιλῶ γράφονται· οἶον, νύξ· Στύξ· κήρυξ· κώυξ· Κήυξ· φάρυξ

La forma κώυξ è alquanto enigmatica. Non ne conosco di simili con cui metterla in collegamento per renderlo un derivato plausibile. Si tratta con grande probabilità di una corruzione fraintesa da Teognosto per qualcosa come κώιξ oppure per κώδυξ, che in Choerob. *Dictata in Theodos. can.* 81. 25 Gaisf. è elencato subito dopo κήρυξ.

λύγξ = **τόξον**, Hesych. λ 1341 La. λύγξ· τὸ πάθος ὁ λυγμος, καὶ τόξον. καὶ ζῶον

Latte non ritiene di fornire alcuna annotazione, ma cfr. Lobeck 1837, p. 110: «λύγξ τὸ τόξον Hesych. Schneiderus in *Lex. s. Λίζω depravatatum putat ex λίγξ, quod certe intelligi potest quomodo ortum sit*», e Radt 1999, pp. 383 sg. (ad fr. 474).

μάστυξ, Or. 100. 9 Sturz μάστυξ. αἰ τοῦ ἄνω χειλοῦς τρίχες ἀπὸ τοῦ μυκτῆρος, ἧ μέσταξ, ἀπὸ τοῦ μεσοῦσθαι τῶν τριχῶν, ἦτοι μεστοὺς εἶναι

E. Larcher, *ap.* Sturz 1820, p. 100 n. 39: «scribe μύσταξ. Hinc Gallis *moustache*».

μέρτρυξ, Diosc. *mat. med.* 3. 116 γεράνιον· οἱ δὲ ὀξύφυλλον, οἱ δὲ μέρτρυξ, οἱ δὲ μωρίς, οἱ δὲ καρδάμων, οἱ δὲ ὀρίανον, προφήται ἱεροβρύγκας, Ῥωμαῖοι πουλμώνια, οἱ δὲ κικουτάρια, οἱ δὲ γρουῖνα, Ἄφροι ἰέσκ

Wellmann in app.: «corructum: fort. τέτριξ».

ὄφρυξ, Theocr. 30. 7 ἴλεπτά μελιφρύγων†

λέπτ' ἄμμε δι' ὄφρυγων Ahrens (ὄφρυγων, ad es., nelle edizioni di Legrand [1925] e Gallavotti [1999³]). Gow 1952, p. 513: «the form ὄφρυγων has been accepted by Ahrens and others from the ms, and has been supported by κολοίφρυξ... and ὄφρυγή, and by the analogy of γένυξ – all recorded in Hesych. Ὀφρυγήν recurs at *p.Hal.* 1. 84 (3rd cent. B.C.), but this example at any rate can hardly be relevant, and the ms of this poem is in such confusion that it cannot safely be trusted». Meno genericamente, si può essere sicuri che sia in ὄφρυγη (questo è l'accento in Hesych. o 1988 La.) sia nell'eventuale ὄφρυγων il γ costituisce la resa grafica di un *glide* tra le vocali υ e ω. I suoni che si sviluppano nella pronuncia di due vocali in iato venivano notate graficamente, in greco alfabetico, con ι e F. Notoriamente, il γ è uno dei modi di notazione del *digamma* nella letteratura grammaticale, e da questo scaturisce, probabilmente, l'ὄφρυFων di Pisani 1984, p. 254. Ma è molto più probabile che si tratti del γ spirantizzato dopo vocale prepalatale (ricordare che υ si

pronunciava *ü*) con cui si notava un *glide* /y/ tra vocali, a cominciare dai papiri ellenistici (vd. Lejeune 1972, pp. 163 sg.). In ogni caso, la forma corretta è *ὄφρῶον*.

σάμβυξ (*DELG* p. 986), *Sud.* σ 74 *σάμβυκες*: γένος μηχανήματος πολιορκητικοῦ, ὃς φησι Πολύβιος

È la glossa indicata da Chantraine come testimone di una forma atematica (ovvero *σάμβυξ*). Tuttavia Polibio ha 9 occorrenze del termine (5. 37. 10, 8. 4. 3, 9, 10, 11, 8. 5. 8, 10, 8. 6. 6, fr. 217), di cui 4 testimoniano l'appartenenza della forma alla declinazione in *-ᾱ*, le altre 5 sono di acc. plur. con l'accentazione *σαμβύκας*. C'è ragione di diffidare con forza della testimonianza della *Suda* e quindi dell'esistenza di una forma *σάμβυξ*: avrà ragione *ThLG* VIII 51A «illud *σάμβυκες*, quod Suidas, ut alia plurima, finxit ex *σάμβυκας* pro *σαμβύκας* alicubi scriptum».

σκάνδυξ

È attestato in *Diosc. mat. med.* 2. 138 **RV**: *σκάνδυξ*. Ῥωμαῖοι ἔρβα κανάρια, οἱ δὲ ἀκίκουλαμ (*σκάνδυξ* anche negli altri codd. a questo passo) e *Galen. simpl. med.* 11. 429 Kühn μέχρι πύσου καὶ στρύχνος ἢ σκάνδυξ ἢ ψιμμῶδιον, ἀνδράχνη τε καὶ θριδακίνη. Può apparire un doppione di *σκάνδιξ*, ma *-ιξ* ha paralleli nelle denominazioni di vegetali, *-υξ* no, per cui è preferibile correggere in *σκάνδιξ* (dubbi sulla forma in *-υξ* anche in Furnée 1972, p. 367).

στροφήξ, **φοῖνυξ**, *Etym. Gud.* 253. 10 Sturz θαιρός, σημαίνει τὸν στροφήγα, παρὰ τὸ δι' αὐτοῦ ἐν ἄλλῳ θέειν καὶ στρέφεσθαι τὰς θύρας; *Etym. Gud.* 320. 18 Sturz: φοῖνυξ. φοινύκειον, σημαίνει δὲ τὸ τοῦ φοίνυκος

Casi di itacismo (nonostante a *φοῖνυξ* seguano *φοινύκειον* e *φοίνυκος*: l'errore si sarà necessariamente esteso all'intera stringa).

τολελύξ, [*Theodos.*] *gramm.* p. 79. 6 Göttling παπαὶ ποιποὶ, ποποὶ, ἰώ, ἰώ ἰωτά, ἰτά ὄξυτόνας προφέρονται κατὰ μίμησιν ὀρνέου φωνῆς. ὁμοίως καὶ τίό, τίό, τίό. ὁμοίως καὶ τορό, τορό, τοροτίγξ. ὁμοίως καὶ κικκαβαῦ κικκαβαῦ, τορό τορό τολελύξ, τίό τίό τίγξ

Anche qui si tratta di un *ἐπίρρημα*. Le onomatopoeie sono prese da *Aristoph. Av.* 227-262. Per quanto sia difficile stabilire con sicurezza il *Wortlaut* di questo tipo di sequenze, la tradizione aristofanea ha comunque, per la forma che ci interessa (v. 262), *τολιλιλιξ* (**Vq**), *τολιλιλιγξ* (**GUBS**), *τολιλιλιξ* (**M9**, schol. **G**). *τολελύξ* è con tutta probabilità un errore di itacismo.

φρύξ, *Hesych.* φ 884 *Schm.* φρίκες· χάρακες

Lobeck 1837, p. 105, azzarda «nescio an pro *Φρύκες* id est *φύρκες* sive *φύρκα* *furcae*, *valli*». Ma a garantire la tradizione basterebbe *Antip. Sid.* XLI 1 s. G.-P. θάλασσα / φρικὴ χαρασσομένη. Questa glossa esichiana, con questo significato di *φρίξ*, non è registrata da *LSJ*⁹.

2. I nomi radicali (e affini)

Dei due gruppi sopra distinti, i nomi radicali (e affini) sono repertoriati e interpretati in maniera eccellente da Schindler 1972, pp. 76-108 (sulle tipologie da lui escluse, vd. p. 8). Essi sono (Sch. precede la pagina di Schindler 1972, *DELG* quella del dizionario etimologico di Chantraine):

- ἄμυξ (Sch. 77, cfr. *DELG* 80)
- βρούξ (Sch. 79)
- βρούξ (Sch. 79, *DELG* 199)
- γλαυῖξ (Sch. 80, *DELG* 226)
- γρούξ (Sch. 80, *DELG* 238)
- δαῖξ (Sch. 81)
- ἔρουξ
- καῖξ
- λύ(γ)ξ (1: "singhiozzo") (Sch. 90, *DELG* 649)
- λύγξ (2: "lince") (Sch. 90, *DELG* 648)
- νύξ (Sch. 91, *DELG* 760)
- δνωξ (Sch. 91, *DELG* 805)
- δρουξ (1) (Sch. 91, *DELG* 828 s.)
- δρουξ (2) (Sch. 91, *DELG* 828 s.)
- πτύγξ
- πτύξ (Sch. 93, *DELG* 950)
- πύξ (1: "pugno") (Sch. 95, *DELG* 955 s.)
- πύξ (2: "sedere") (Sch. 95)
- στρούξ (Sch. 99)
- στάξ (Sch. 99 s., *DELG* 1065)
- σφούξ (Sch. 100, *DELG* 1079)
- τρούξ (Sch. 101 s., *DELG* 1140)
- φρούξ
- φρούξ (Sch. 103 [dubitanter])
- φύξ (Sch. 103, *DELG* 1192)

Di questi in *LSJ*⁹ + *Supplement* mancano ἔρουξ, καῖξ, πύξ 1 (Hesych. π 4373 Hansen = πυγμή. γρόνθος), e φρούξ, in Schindler ἔρουξ, καῖξ, πτύγξ e φρούξ. Nel *DGE* non è repertoriato βρούξ. Il *DELG*, invece, non registra βρούξ, δαῖξ, ἔρουξ, καῖξ, πτύγξ, πύξ 2, στρούξ, φρούξ, φρούξ, e ha l'avverbio ἄμυξ non il nome ἄμυξ (le stesse assenze si riscontrano in Frisk, con in piú quella di σφούξ). Vediamoli singolarmente:

ἄμυξ/ἀμύξ, Hesych. α 3861 La. ἀμύξ: ἀμυχη<δόν>

L'integrazione in direzione avverbiale nell'*interpretamentum* è di Salmasius in Alberti 1746, col. 288 n. 25, e viene normalmente accolta. Piú possibilista Schindler 1972, p. 77, che scrive: «ἄμυξ:

ἀμυχή Hsch. Nact. zu ἀμύσσω "ritzen", falls nicht für ἀμυχή ἀμυχηδόν zu konjizieren ist». In effetti, la testimonianza di Esichio di un nome radicale (eventualmente deverbale) ἄμωξ (questa è l'accentazione nel Marciano, controllata personalmente) sarebbe tranquillamente da accettare, se non fosse che la correzione di Salmasius è confortata dalla seconda parte di *Etym. M.* α 1147 L.-L. ἀμῶξ... τὸ ἀμυχηδόν· ἄκροις δακτύλοις κτλ., che non viene mai menzionata al proposito (almeno dopo Alberti 1746, col. 288 n. 25, e Schmidt). In *DELG* p. 80 bisogna correggere ἄμωξ in ἀμῶξ.

βρούξ, Hesych. β 1208 La. βρούξ· τράχηλος. βρόγγος

Da aggiungere in *DELG* ss. *vu.* βρόγγος, βρόξαι (p. 197). Schindler 1972, p. 79, «für *βρόγγξ, metaplastisch aus βρόγγος "Lufttröhre, Kehle"? Oder für *βρόξξ zu βρόξαι "verschlucken"?» (quest'ultima proposta è già di Sopingius in Alberti 1746, col. 771 n. 2). La forma è chiaramente collegata a questi due lemmi. La notazione di Guyetus in Alberti 1746, col. 771 n. 2, «a βρούχος, pro quo βρόγγος, a strepitu», che darebbe un'eccellente motivazione per una forma *βρούξ (tratto semantico del rumore), è senza fondamento, poiché la base βρουχ- non è mai collegata a fenomeni sonori (mentre lo è βρουχ-).

Per glosse esichiane che presentano ου invece di ο, cfr., ad es., π 4031 Hans. προύκας per πρόκας, π 4036 Hans. προύξενεις per προξενεις, π 4047 Hans. προυτροπάδην per προτροπάδην. Più difficilmente -ὄξ si deve all'influsso di φάρυ(γ)ξ e λάρυ(γ)ξ.

δαῶξ, Herodian. (?) fragm. in *An. Ox.* III 243. 10 Cram. τὰ εἰς ξ μονοσύλλαβα μετὰ διφθόγγου διὰ τοῦ κ κλίνεται. προῖξ, προικός· γλαῶξ, γλαυκός· δαῶξ, δαυκός.

Schindler 1972, p. 81, lo registra semplicemente, segnalando che è senza significato. Egli e *LSJ*⁹ non sembrano sapere che Lobeck 1837, p. 99 (accolto da Lentz), vuole correggere in Ταῶξ, sulla base di Herodian. 2. 947. 6 γλαῶξ. οὐδὲν ὄνομα εἰς αῶξ λῆγον θηλυκόν, ἀλλὰ μόνον τὸ γλαῶξ. προσέθηκα δὲ θηλυκόν, ἵνα μή τις τὸ Ταῶξ ἀντιβῆ. ἱστορεῖται γὰρ οὗτος ποταμὸς περὶ Σικελίαν (cfr. 1. 397. 16, un canone composto riunendo proprio Herodian. 2. 947. 6 e *An. Ox.* III 243. 10, τὰ εἰς αῶξ μονοσύλλαβά εἰσι δύο μόνα, τὸ Ταῶξ, ἱστορεῖται οὗτος ποταμὸς περὶ Σικελίαν, καὶ τοῦτο περισπᾶται, καὶ τὸ γλαῶξ, ὃ παρ' ἡμῶν μὲν ὀξύνεται, παρὰ δὲ Ἀθηναίοις καὶ τοῦτό τινες περισπᾶσιν. Cfr. *Etym. Gud.* 50. 4 de St. [= *Etym. M.* α 527 L.-L.] τὸ δὲ Θραῶξ περισπᾶται καὶ τὸ Ταῶξ καὶ τὸ γλαῶξ). Ma la situazione, che sembrerebbe chiara, è complicata da *Etym. Gud.* 50. 10 de St. τὰ εἰς ῥξ μονοσύλλαβα ἔχοντα πρὸ τοῦ ῥξ διφθογγον ἀρχόμενα ἀπὸ συμφώνου διὰ τοῦ κ κλίνονται, οἷον γλαῶξ, γλαυκός, Θραῶξ, Θρακός, ove *d* reca un *delta* soprascritto ai *gam-*

ma di γλαῦξ, γλαυκός (de Stefani in app. «δ utrob. suprascr. *d*²»), nonché da *Etym. Paru.* a 8 Pint., che reca δάξ, δακός. Se δαύξ è reale, i termini piú vicini formalmente sono Hesych. δ 321 La. δαύακες; θυμάλωτες e Hesych. δ 324 La. δαῦκος· ὁ θρασύς (δριμύς Latte). καὶ βοτάνη τις Κρητικὴ (per la seconda spiegazione, vd. *LSJ*⁹ 370b-371a, dove si ritrovano diversi nomi di piante a base δαυκ-). Un nome di vegetale quale nome radicale è piuttosto improbabile. Che si tratti di qualcosa legato a *δαF- “bruciare” (come δαύακες e forse, metaforicamente, δαῦκος· ὁ θρασύς)? Cfr., per la semantica, σπινθάργυξ, φεψάλυξ. In questo caso, la forma sarebbe da menzionare in *DELG* s. u. δαίω (p. 248).

ἔρυξ, Hesych. ε 5995 La. ἔρυξ· τὸ ἔρκος τῶν πρασιῶν

Da aggiungere in *DELG* s. u. ἐρύκω (p. 375 s.). Vd. Latte *ad l.*: «ερυγξ H: La(tte) (ερυκω)». Derivato inverso dal verbo. Normalmente tali nomi derivano da presenti in -ύσσω ο -ύζω (ma cfr. μήρυξ, da *μηρύκω?). La struttura e la funzione sono identiche al deverbale ὄρυξ. Questo derivato sembra dare ragione a Frisk I 568, che preferisce collegare ἐρύκω a ἐρύμαι, ἐρύομαι “tenere lontano”, piuttosto che a ἐρύω “tirare” (al contrario Chantaine, *DELG* p. 376).

καῦξ, Choerob. in *Theod. can.* 381. 14 Hilgard περὶ <δὲ> τῆς γυναικαίαιατικῆς ἔστιν εἰπεῖν, ὅτι διὰ τοῦτο προπερισπάται, ὅτι πᾶσα αἰτιατικὴ ἐνικῶν εἰς α λήγουσα διφθόγγῳ παραληγομένη προπερισπάται, οἷον γλαῦκα καῦκα προῖκα αἶγα παῖδα δαῖτα

Lobeck 1837, p. 100: «mantissam adjicit Technicus Anecd. p. 1230 (= Theodos. 381. 12 Hilgard) ... καῦκα ... sed ilud καῦξ quid sit, nescitur; in Gloss. Cyrill. legitur καῦκα *patera*, quae καῦκος dici solet»; in *ThGL* V 1383C per καῦξ si rimanda alla voce κραῦξ, irripibile. La forma, attestata senza accenni al suo significato, è di difficile interpretazione; ha la struttura di un nome radicale (o affine). Se il termine è tràdito correttamente, da una parte sembra richiamare le diverse forme con cui si denomina la “folaga”: καύαξ, καύηξ, κήξ, κῆρξ, anche se non coincide con nessuna di queste né è direttamente spiegabile a partire da esse. Ma per una base καυκ- cfr. Hesych. κ 1906 La. καυκαλίαις· ὄρνις ποιός. Dall'altra il tema è in effetti assimilabile a quello del tardo καῦκος “coppa”, cui accennava Lobeck. La forma καῦκα, introdotta da Lobeck, non è comunque utilizzabile: a) non è del tutto salda: *Gloss. Graeco-Latinae* (cod. Laudunensis 444) II 346. 53 Goetz reca καυκο *patera*, mentre καῦκα è quanto si ritrova nella *editio Stephani*, di cui non è identificata la base manoscritta; b) una forma καυκα è attestata: ma è un nominativo greco-medievale che si sviluppa da καῦκη. Infine, καῦξ richiama la forma δαύξ, anch'essa attestata senza spiegazione, di cui *supra*

(pp. 10 sg.). Riguardo a δαῦξ si è fatta l'ipotesi che, se non è forma corrotta, potesse collegarsi a *δαF- di δα(F)ίω: sempre in termini molto ipotetici si potrebbe allora pensare a un collegamento di καῦξ con *καF- di κα(F)ίω. Da ricordare, comunque, che per i nomi in -ῦξ con dittongo -αυ-, gli esempi nella letteratura grammaticale sono sempre γλαῦξ, Ταῦξ e δαῦξ (?): per cui non è da escludere che καῦκα possa essere forma corrotta da *Ταῦκα o *δαῦκα.

πτύγξ, Aristot. *HA* 615b 11 ἡ δ' ὄβρις, φασι δέ τινες εἶναι τὸν αὐτὸν τοῦτον ὄρνιθα τῷ πτύγι, οὗτος ἡμέρας οὐ φαίνεται διὰ τὸ μὴ βλέπειν ὄξύ, τὰς δὲ νύκτας θηρεύει ὥσπερ οἱ ἀετοί· καὶ μάχονται δὲ πρὸς τὸν ἀετὸν... νεοττεύει δὲ... ἐν πέτραις καὶ σπηλαίοις (varianti della tradizione: πωγί, πτογί, πτόγγι)

Evidentemente non è stata data fiducia a questa forma, che, del resto, in *LSJ*⁹ è sì repertoriata, ma come *d(ubia) l(ectio)*. Il suffisso in -υγγ- è atteso per un nome di uccello, ma i problemi sembrano sorgere dal fatto che la frase ἡ δ' ὄβρις, φασι δέ τινες εἶναι τὸν αὐτὸν τοῦτον ὄρνιθα τῷ πτύγι è stata giudicata interpolata all'interno della trattazione della κόμινδης, introdotta subito prima: infatti, ciò che segue, οὗτος ἡμέρας οὐ φαίνεται κτλ., viene riferito alla κόμινδης in Eustath. 986. 26-34 e Plin. *NH* 10. 8. 24 *nocturnus accipiter cybindis vocatur, rarus etiam in silvis, interdium minus cernens. bellum internecivum gerit cum aquila, cohaerentesque saepe prenduntur*. Ciò è stato notato da Schneider 1811, p. 96, il primo a espungere, e che a p. 97, inoltre, vorrebbe correggere πτύγι in πώγγι (come già Salmasius 1689, col. 65bB). In realtà Eustazio, oltre a fornire su κόμινδης le notizie reperibili in schol. *D Il.* 14. 291b1, riporta letteralmente Aristot. *HA* 615b 6-8 e 13-17: mi sembra più probabile l'ipotesi che Eustazio abbia sbagliato e, trascritte alcune righe relative alla κόμινδης (Aristot. *HA* 615b 6-8), vi abbia aggiunto anche le successive *Il.* 13-17, senza accorgersi che, nel frattempo, la trattazione aristotelica era passata dalla κόμινδης alla πτύγξ. Naturalmente, ciò non vuol dire che la parola tràdita sia corretta: è comunque controversa sul piano testuale. È inoltre difficile motivare il πτ- o πω- della formazione. Nonostante lo stato precario, credo che comunque la forma vada almeno menzionata. Vd. Thompson 1936, p. 254 sg.

πῶξ (2: "sedere")

Aggiungere in *DELG* s. v. πωγή (p. 951). Un accusativo πῶγα o πύγα è tramandato in [Aristot.] *Physiogn.* 810b 1 ὅσοι δὲ πῶγα ὀξεῖαν ὀστώδη ἔχουσιν. Schindler 1972, p. 95, aggiunge «auch PCair. 65445. 214 [non vidi]» (probabilmente ricavato da Buck-Petersen 1945, p. 613). Si tratta del papiro pubblicato da Guéraud-Jouguet 1938; con tutta verosimiglianza non si tratta della r. 214, bensì della r. 29:

alle rr. 27-37 è un elenco, in due colonne, di termini monosillabici (θήρ πῦρ πῶξ λάξ χήν ὕς σάρξ κήρ αἶξ θιν λύγξ κλάγξ στράγξ ρίν κνάξ πούς φλοῦς χεῖρ). Vi sono elencate diverse parti del corpo, per cui si potrebbe pensare che qui πῶξ sia = πωγή, ma vi è anche l'avverbio λάξ ("col piede"), e πῶξ potrebbe appartenere alla stessa categoria ("coi pugni"). Schindler 1972, p. 95: «ob πῦγ- oder πῦγή die Priorität zukommt, lässt sich nicht entscheiden». Nel *DELG* λίσποπῶξ, λισπόπυγος sono menzionati s. u. λίσπος (p. 643), ma non s. u. πωγή (p. 951).

στρῶξ, Theogn. *orth.* in *An. Ox.* II 132. 22 Cram. τὴν πρὸ πρόθεσιν σύγκειται, πρόοιξ καὶ κατὰ συγκοπήν προίξ· τὰ δ' ἄλλα πάντα διὰ τοῦ υ ψιλοῦ· οἶον, νόξ· Στόξ· Φρούξ· Βρούξ· σφύξ· στρύξ· τρύξ· πτύξ· λύγξ· λύξ (da cui Herodian. 1. 396. 31 Lentz)

Lobeck 1837, p. 108: «suspecta quae Theognostus admiscet p. 132. στρύξ et σφύξ, quorum prius fortasse est nomen herbae στρύχων, alterum pro πνώξ subrepsisse videtur». Se, come sembra, Lobeck ritiene che στρύξ sia una variante del piú comune στρύχων, l'ipotesi è abbastanza improbabile: -υγ- e -υκ- sono suffissi non utilizzati per nomi di vegetali. In *ThGL* VII 869C s. u. στρίγξ (L. Dindorf) si trova: «comparandum cum illo στόξ, quocum Hesychiei gl. in Στόξ sub finem positam (*scil.* σ 2081 Hansen) conferebat Muncker., etiam Στρώξ», che non si capisce se sia o meno una proposta di correzione di στρώξ in στρί(γ)ξ. Schindler 1972, p. 99, registra la forma com'è trādita. Del resto, Teognosto la menziona esplicitamente tra i nomi διὰ τοῦ υ ψιλοῦ. È da segnalare che esiste un verbo στρύξειν, testimoniato da Erotian. τ 2 Nachm. τρύξειν· οἱ δὲ στρύξειν. ἔστι δὲ τὸ μετὰ ἀσήμου ψόφου διαχωρεῖν. εἴρηται δὲ ἀπὸ τῆς τρυγόνος, ὅτι ἀσήμως καὶ γογγυστικῶς φθέγγεται κτλ., e Galen. in *Hippocr. progn.* 2. 14 Heeg τρύξοι (γέγραπται δὲ καὶ μετὰ τοῦ σίγμα καὶ χωρὶς τοῦ σίγμα τοῦνομα καθ' ἑκατέραν γραφήν ἀπὸ τοῦ γινόμενου ψόφου πεποιημένον). τρύξειν significa, piú in generale, "emettere un suono". στρώξ potrebbe essere un derivato inverso indicante qualcosa collegato al tipo di suono definito da (σ)τρύξειν (ad esempio un uccello: cfr. τρυγών). In questo caso, la forma andrebbe repertoriata in *DELG* s. u. τρύξω (pp. 1139 sg.).

φρούξ, *Chron. Pasch.* 699. 15 Dindorf γέγονε πατριάρχης Κωνσταντινουπόλεως Σέργιος διάκονος τῆς μεγάλης ἐκκλησίας Κωνσταντινουπόλεως καὶ πτωχοτρόφος, φρούξ λιμένος

La forma è affine a un nome radicale, per questo viene introdotta in questa serie. Dindorf 1832, p. 699, traduce «custos porti». In effetti sembra che ci troviamo davanti a una forma abbreviata di φρούραρχος o φρουρός. Il testo è del VII secolo (prima metà). È possibile l'influenza di δούξ (ma forse qualcuno potrà trovare una spiegazione migliore).

φρόξ

Schindler 1972, p. 103, scrive: «? φρυγ- “φρύγανον”: *vesciliae* χαιται φρυγός CGL 2. 207. 22» (dove, in realtà, troviamo φρυγος, con υ corretto da ι, e non vi sono accenti), menziona la variante *quisquiliae*... φρυγάνων di *c*, e rinvia per confronto a CGL 2. 473. 30 φρυγανωνχαιται *haec quisquiliae singularia non habet*.

Meritano qualche osservazione anche alcuni termini registrati in *DELG*:

γρόξ (*DELG* p. 238), Hesych. γ 951 La. γρόξ· ὁ ῥύπος τοῦ ὄνουχος AS

Frisk I 328: «nach den Nomina oder Adverbia auf -ξ», ripetuto da Chantraine, *DELG* p. 238; «flectierbar gemachtes γρῶ» secondo Schindler 1972, p. 80. Tuttavia, una formazione di questo tipo appare piuttosto strana per la semantica: ce la aspetteremmo come retroformazione da γρῶξω “grugnire, etc.”, per cui = “grugnito”, e non a designare ὁ ῥύπος τοῦ ὄνουχος, un tipo di referente che non ha paralleli semantici tra i nomi in -υκ-/-υγ-. Il lemma è da considerarsi sospetto, anche se a suo luogo nell’ordine alfabetico. L. Dindorf, *ThGL* II 793D-794A, si trovava a osservare: «suspectum ipsum γρῶξ, ... γρῶξ vitiose scriptum pro γρῶν notavi in γρυβός (II 790C, scil. Hesych. γ 939 La. γρυβός· γρῶν [γρῶξ cod.], già corretto da Guyetus e Küster in Alberti 1746, col. 860 n. 22). Cujus vitii alterum ex. praebet Etym. Gud. p. 130. 10: γρῶξ, ... scribendum enim γρῶν... γρυπιζειν». Per il *Gudianum* vd. già Lobeck 1837, p. 108: «Etym. Gud. 130. 10 γρῶξ παρὰ τὸ γρῶζειν, ἰσχυρὸς ἐν τῷ ἀρπάζειν καὶ ἀνασπᾶν τὴν θήραν, quae interpretatio convenit in nomen γρῶν». In *Etym. Gud.* 324. 14 de St. ora troviamo γρῶν senza indicazione di varianti in apparato (e ἰσχυρῶς per ἰσχυρός).

λύγξ (*DELG* p. 649)

Per Gusmani 1964, p. 236, λύγξ è deverbale, a causa dell’attestazione nettamente maggioritaria di verbi (cfr. irl. *slucim*, m. a. ted. *schlucken*). È attestata una variante λύξ (presente a Schindler 1972, p. 90): Poll. 4. 185, Hesych. λ 1420 La., Phot. λ 467 Theod., *An. Gr.* I 432. 11 Bachm., Theogn. *An. Ox.* II 132. 22 Cramer. Forma attica secondo Fozio (cfr. *Etym. M.* 788. 37 Gaisf. λάρυγος Ἀττικῶς). Latte pone dubitativamente Hesych. λ 1420 tra le glosse atticiste.

ἄρυξ I (*DELG* p. 828)

Oltre che *nomen agentis*, in composizione è *resultativum* > *nomen actionis*.

στόξ (*DELG* 1065 sg.)

Per Gusmani 1964, p. 238, στόξ è un deverbale.

-τυξ (ἄν-τυξ, καταῖ-τυξ) (*DELG* 93)

A causa della sonora -γ- Van Windekens 1986, p. 115, rigetta la composizione con il nome radicale -τυξ (τεύχω) e propone *κατα-*F*τω-γ- (da ἵτωξ) > καταῖτυξ; e quindi da una falsa segmentazione καταῖ-τυξ > *ἀνα-τυξ > ἄν-τυξ.

3. I nomi con suffisso -υκ-, -υ(γ)γ-

Il successivo elenco comprende tutti i termini pertinenti, senza considerazione del fatto che piú di uno è sospetto. Tra parentesi è indicata la pagina del *DELG* ove è registrato il termine oppure la sua eventuale assenza nello stesso *DELG*, in *ThGL*, *LSJ*⁹ e *DGE*:

αἶθυξ	-κος	(no in <i>DELG</i> , <i>ThGL</i> , <i>LSJ</i> ⁹)
ἀλάλυγξ	-γγος	(<i>DELG</i> 53)
ἀμάρυγξ	-γγος	(<i>DELG</i> 71)
ἀμυβυξ	-κος	(no in <i>DELG</i>)
ἀμύλλυξ	-κος	(no in <i>DELG</i>)
βαῖβυξ	-κος	(<i>DELG</i> 156)
βαῖτυξ	-γος	(<i>DELG</i> 158)
βάρυξ (?)	-κος	(<i>DELG</i> 165, in <i>ThGL</i> e <i>DGE</i> s. u. βάριαι)
βλέκυξ	-γος	(no in <i>DELG</i>)
βλέτυξ	-γος	(no in <i>DELG</i>)
βλίτυξ	-γος	(no in <i>DELG</i> , <i>ThGL</i> , <i>LSJ</i> ⁹)
βομβόλυξ		(no in <i>DELG</i> , <i>LSJ</i> ⁹ , <i>DGE</i>)
βόμβυξ	-κος	(<i>DELG</i> 180)
γένυξ		(<i>DELG</i> 215)
δοῖδυξ	-κος	(<i>DELG</i> 290)
ἐρρυξ	-γος	(<i>DELG</i> 374)
ἴλυξ	-γος	(<i>DELG</i> 411)
θρήνυξ, θράνυξ	-κος	(<i>DELG</i> 439)
ἴβυξ	-κος	(<i>DELG</i> 454)
ἴδυξ	-κος	(no in <i>DELG</i>)
ἴτυξ		(<i>DELG</i> 473)
ἰγγυξ	-γγος	(<i>DELG</i> 473)
κάλυξ	-κος	(<i>DELG</i> 487)
κάρυξ		(no in <i>DELG</i>)
κέραμβυξ	-κος	(<i>DELG</i> 516)
κῆρυξ	-κος	(<i>DELG</i> 527)
κῆρυξ	-κος	(<i>DELG</i> 505)
κνύξ		(no in <i>DELG</i>)
κοιλότητυξ (?)		(no in <i>DELG</i>)
κόκαυξ	-γος	(<i>DELG</i> 554)
κολοίφρυξ	-γος	(<i>DELG</i> 557)
κόμβυξ	-κος	(no in <i>DELG</i> , <i>ThGL</i> , <i>LSJ</i> ⁹)
κόρυξ		(<i>DELG</i> 567)

κάδουξ	-κος	(no in <i>DELG</i> , <i>ThGL</i> , <i>LSJ</i> ⁹)
λάρου(γ)ξ	-γγος	(<i>DELG</i> 621)
λάφουξ		(<i>DELG</i> 623)
μαζάρουγξ	-γγος	(no in <i>DELG</i>)
μάλλουξ	-κος	(<i>DELG</i> 663)
μήρουξ	-κος	(<i>DELG</i> 698)
μῶλουξ	-κος	(<i>DELG</i> 730)
(<i>F</i>)όρουξ	-γος	(<i>DELG</i> 828)
παμφάλουξ	-γος ?	(no in <i>DELG</i> , sì <i>παμφάλουα</i> in <i>ThGL</i> , <i>LSJ</i> ⁹)
πέλουξ	-κος	(<i>DELG</i> 875)
πῆλουξ		(<i>DELG</i> 897)
πομφάλουξ	-γος	(<i>DELG</i> 880)
πόμφουξ	-κος	(no in <i>DELG</i> , <i>πόμφουκα</i> in <i>LSJ</i> ⁹)
πτέρουξ	-γος	(<i>DELG</i> 948)
πῶλου(γ)ξ	-γγος	(<i>DELG</i> 962)
σαϊθάρουγξ	-γγος	(no in <i>DELG</i>)
σάνδουξ	-κος	(<i>DELG</i> 967 [bis])
σικουπτινούξ		(no in <i>DELG</i> , <i>LSJ</i> ⁹)
σινάτουξ		(no in <i>DELG</i>)
σιαμβάλουξ		(<i>DELG</i> 1010)
σιάμβουξ	-κος	(<i>DELG</i> 1010)
σικάνδουξ	-κος	(no in <i>DELG</i> , [no <i>Hesych.</i> in <i>LSJ</i> ⁹])
σπῆλου(γ)ξ	-γγος	(<i>DELG</i> 1037)
σπινθάρουγξ	-γγος	(<i>DELG</i> 1038)
σπόρουγξ	-γγος	(<i>DELG</i> 1041)
στάλουξ	-γος	(<i>DELG</i> 85, 1043)
στόνουξ	-χος	(<i>DELG</i> 1059)
στόρουγξ	-γγος	(<i>DELG</i> 1059)
ταρβάλουξ	-γος	(<i>DELG</i> 1094)
τόλουξ		(<i>DELG</i> 1124)
φάρου(γ)ξ	-γγος	(<i>DELG</i> 1180)
φεψάλουξ	-γος	(<i>DELG</i> 1193)
ψάλουξ	-γος	(<i>DELG</i> 1193)
ῶρουγξ	-γγος	(<i>DELG</i> 1304, no in <i>ThGL</i>)

Come si vede, in *DELG* sono assenti 20 termini (medesime assenze in Frisk, tranne βλέκουξ e βλέτουξ, *Nachträge*, III 52, ma in più mancano βαῖτουξ, γένουξ, πῆλουξ, τόλουξ, ψάλουξ); 6 di questi non sono repertoriati neanche in *LSJ*⁹ (che inoltre non presenta *πάμφαλουξ*, ma registra *παμφάλουα*, e dove per σκάνδουξ mancano i significati forniti da Esichio); 4 mancano in *ThGL* ove è assente anche ῶρουγξ. Fino a dove è arrivato il *DGE* non reca 1 dei 6 termini mancanti in *DELG* e dei 3 mancanti in *LSJ*⁹ da αἶθουξ a δοῖδουξ.

È subito da rilevare che alcuni dei termini assenti in *DELG* (e, ma non tutti, dagli altri repertori) hanno uno statuto, per diverse ragioni, 'periferico'. Conviene esaminarli per primi:

κάρνυξ, schol. **BT II**. 18. 219b 1 τρίτη (*scil.* σάλπιγξ) ἡ Γαλατικὴ, χαυνευτή, οὐ πάνυ μεγάλη, τὸν κώδωνα θηρίου ἔχουσα, ἔσωθεν δὲ εἰρόμενον αὐλὸν μολύβδινον, εἰς ὃν ἐμφυσῶσιν οἱ σαλπικταί· ἔστι δὲ ὀξύφωνος, καὶ καλεῖται ὑπὸ τῶν Κελτῶν κάρνυξ (κάρνυξ anche in Eustath. 1139. 57)

cf. Hesych. κ 841 La. κάρνυξ· τὴν σάλπιγγα Γαλάται

Latte in app. «καρνον H: schol. BT, cornu cf. Fick KZ 43, 130»
κνύξ, Diosc. *mat. med.* 4. 109 (**RV**) μαρμαρίτις, οἱ δὲ καπνογόργιον, οἱ δὲ χελιδόνιον μικρόν, οἱ δὲ περιστέριον, οἱ δὲ καθαρίς, οἱ δὲ χαλκόκροτ<ον>, Ῥωμαῖοι ἄπιουμ, οἱ δὲ φουμάρια, Αἰγύπτιοι κνύξ, οἱ δὲ τούκοιν
σικουπνοῦξ, Diosc. *mat. med.* 3. 21 (**RV**) οἱ δὲ κάρδους τέρραι, οἱ δὲ Μουσάρουμ κάρδους, οἱ δὲ ἱρουνδίνινα κάρδους, οἱ δὲ κάρδους ἄλβους, Δάκοι σικουπνοῦξ, Σπάνιοι κεντουμάκιπτα, οἱ δὲ ἐσκάρια, οἱ δὲ †λεβεννάτα, Ἄφροι χέρδαν, οἱ δὲ χίδα

Queste tre parole sono accomunate dal fatto di essere introdotte esplicitamente come parole non greche. Tuttavia, non vanno considerate allo stesso modo.

La forma κάρνυξ è messa in rapporto con i termini per “corno” (< *ker-, vd. Pokorny, *IEW* p. 576, nonché Bachellety-Lambert 1987, p. 74). Qualunque sia stata la base celtica, la suffissazione mi sembra comunque un adattamento greco: cf. da una parte σάλπιγξ e dall'altra -υ(γ)ξ per termini marcati da sonorità a livello semantico.

κνύξ e σικουπνοῦξ sono invece, con tutta probabilità, completamente estranei al greco, in cui la terminazione in -υξ per la designazione di vegetali è praticamente inesistente, o almeno molto dubbia. Tentativo etimologico per σικουπνοῦξ in Tomaschek 1894, p. 27.

κοιλοπίτυξ, Hesych. κ 3243 La. †κοιλοπίτυξ· †οπίλιτης· τινὲς δὲ οἰστός

La glossa resiste a tutti i tentativi di correzione: ad es. ὁ <κατα>πέλιτης di Latte per ὀπίλιτης o la proposta in *LSJ*⁹ col. 967a. In *ThGL V* 1710A si propone dubitativamente κοιλοπίτυς, ma gli *interpretamenta* non favoriscono in nessun modo un composto con πίτυς (del tipo di ἡμερόπιτυς o χαμαίπιτυς). Qualcosa di assonante con il lemma si trova in Hesych. κ 3830 La. κοιλιβός· ἡ πίτυς (ricordata da Schmidt). Il finale -υξ del lemma potrebbe essere garantito dall'*interpretamentum* οἰστός, che designa un oggetto acuminato.

Maggiore rilevanza hanno i rimanenti 15 lemmi non registrati in *DELG* (βλέκωξ e βλέτωξ sono considerati insieme):

αἶθυξ, Choerob. *Dictata in Theodos. can.* 80. 17 Gaisf. αἶθυξ αἶθυκος (ὁ εὐκίνητος) παρὰ τὸ αἰθῦσσα (ἔστι δὲ καὶ ὄνομα ἔθνους καὶ κύριον) (da cui Herodian. 1. 44. 10 e 2. 741. 36 Lentz); vd. anche Herodian. περὶ διχρόνων 2. 9. 25 Lentz, Draco Strat. 28. 7 Hermann.

In *DELG* s. u. αἶθω (p. 33), come retroformazione da αἰθύσσω, accanto a καταἰθυξ, bisogna aggiungere αἶθυξ -κος. Il significato registrato in Cherobosco (εὐκίνητος) dimostra il completo sviluppo della interferenza della percezione di movimento con quella luministica, probabilmente originaria; interferenza abbondantemente attestata dalle occorrenze del verbo. Secondo Debrunner 1907, p. 239, che non menziona αἶθυξ, il verbo αἰθύσσω è un denominativo, e porta a confronto καταἰθυξ ὄμβρος. Se è vero che è possibile la formazione di nomi in -υκ- indipendentemente da forme verbali e a partire da temi non in -υ- (vd. *infra*), tuttavia il significato di αἶθυξ mi sembra presupporre il verbo. Sulla semantica da vedere Stanford 1939, pp. 133-136. Al di là della definizione in Cherobosco (ὁ εὐκίνητος), è probabile che αἶθυξ qualifichi un fenomeno percepito, insieme, come luminoso e in movimento. Per ἔστι δὲ ὄνομα ἔθνους καὶ κύριον, tradito, vd. Lehrs 1848, p. 347 n. 32 («an ἔστι δὲ καὶ – et si hoc, utrum recte habet an ab illo potius confusum est cum Αἰθικες?»).

ἄμβυξ, Herodian. *περὶ διχρόνων* 2. 9. 24 Lentz (cfr. 1. 525. 12 Lentz), Choerob. *Dictata in Theodos. can.* 81. 27 Gaisf. ἄμβυξ ἄμβυκος (da cui Herodian. 1. 44. 26 e 2. 742. 32 Lentz); vd. anche Draco Strat. 28. 5 Hermann (vd. Aët. 7. 50 [p. 306. 11 Olivieri] τοὺς ἀκρεμόνας τοῦ μαράθρου βαλὼν εἰς ἄμβυκα ὑάλινον ἐπὶ ἀκάπην πυρὶ ποιεῖ; *Alchem.* 2. 406. 15 Berthelot-Ruelle διὰ τῶν ἄμβύκων ξανθὸν ἢ λευκὸν ἀφίησιν ὕδωρ; *Alchem.* 2. 410. 4 Berthelot-Ruelle τῇ διὰ τῶν ἄμβύκων ποιήσει τῶν ὑδάτων; Stephan. 2. 206. 10 Ideler ἵνα μὴ ὡς ἔφην εἰς ὑλικὰς καμίνοὺς καὶ διοργανισμοὺς ὑέλων, ἄμβύκων, λαπάδων τινῶν καὶ κηροτακίδων καὶ αἰθάλων; vd. anche *Alchem.* 2. 436. 14 e 2. 440. 1 Berthelot-Ruelle)

Da aggiungere in *DELG* s. u. ἄμβη (p. 73): la sua relativamente ampia attestazione, e la presenza nel canone erodiano dei nomi in -υξ rende sicura l'esistenza reale della forma ἄμβυξ (dubbi in Lehrs 1848, p. 346 n. 32, che non fa alcun accenno alle attestazioni in Aezio e negli alchimisti). Essa va considerata un doppione di ἄμβιξ (con lo stesso significato). Il suffisso -υκ- si giustifica se osserviamo che ἄμβιξ «désigne une coupe qui est décrite comme φοξίχειλος οὐ εἰς ὄξυ ἄνηγμένη» (Chantraine, *DELG* p. 73). Vd. Gulletta 1992, pp. 131-135 (pp. 133 sg. sulla forma del contenitore).

ἀμύλλωξ, Hesych. α 3670 La. ἀμύλλωκα· δρέπανον. Ἥλειοι

Da notare, sul piano semantico, che si tratta della designazione di un oggetto tagliente e appuntito. Per l'etimologia, viene in mente ἀμάω "mieto", di cui ἀμύλλωξ potrebbe essere un *nomen instrumenti* derivato, dal tono affettivo, per il tramite di un non attestato *ἀμύλλωξ (con geminazione espressiva) o *ἀμύλλα; ma crea difficoltà i

in ἄμ-. L'eventuale valore diminutivo-affettivo, come la caratteristica tagliente e appuntita del referente spiegano la suffissazione in -υκ-. Cfr. γένυξ e πέλυξ.

βλέκυξ, βλέτυξ, Choerob. *Dictata in Theodos. can.* 83. 1 Gaisf. βλέκυξ βλέκυγος (ἢ φλυαρία) (da cui Herodian. 1. 45. 3 e 2. 743. 27 Lentz); Hesych. β 703 La. βλέτυγες· φλυαρίαί. οἱ δὲ βλέκυγες (da cui Herodian. 2. 482. 21 Lentz)

I significati dimostrano che le due forme non hanno a che fare (almeno immediatamente) con Hesych. β 704 La. βλέτυες· αἱ βδέλλαι (non sono, quindi necessariamente ampliamenti in velare di temi in -υ- ο, nel caso di βλέτυξ, di un tema in -τυ-). Sono probabilmente forme espressive il cui suffisso -υγ- forse rende l'idea di un suono senza significato. Per la prima parte delle forme Grošelj 1957, p. 42, rimanda a Hesych. β 682 La. βλαττοῖ· παιδαριεύεται (vd. Frisk I 242, Chantraine, *DELG* p. 179) e 678 La. βλαταγίζουσα· ἐπικροτοῦσα, nonché a lat. *blatio, blatero*.

βλίτυξ, βαῖτυξ, Choerob. *Dictata in Theodos. can.* 82. 34 Gaisf. βαῖτυξ βαῖτυγος (σημαίνει δὲ τὴν βδέλλαν) (da cui Herodian. 1. 44. 17 e 2. 743. 27 Lentz); Hesych. β 100 La. βλίτυξ (βαῖτυξ cod.): βδέλλα

La glossa βαῖτυξ è accolta nel *DELG*, e si trova anche in *LSJ*⁹ e *DGE*, ma il sospetto che sia frutto di un errore non è lieve. Salmasius in Alberti 1746, col. 680 n. 10, correggeva in βλίτυξ, mentre Küster in Alberti 1746, col. 680 n. 10, e Alberti 1746, col. 733 n. 10, ricordavano al proposito β 704 La. βλέτυες· αἱ βδέλλαι. La correzione viene accettata da Latte e Lentz *ad* Herodian. 2. 482. 26 (da Hesych. β 100 La.) e 2. 742. 7 (da Choerob. *Dictata in Theodos. can.* 80. 26 Gaisf.) (in maniera incoerente Lentz non corregge in Herodian. 1. 44. 17 e 2. 743. 27). È vero che non vi sono paralleli immediati per questa correzione, tuttavia βλέτυες sembra collegato a un tema βλε-, che favorisce βλι- piuttosto che βαι- (inoltre, il tema βαι- è portatore di tutt'altri significati rispetto a quello di "sanguisuga"). I riferimenti per βλέτυες (*nomen actionis* divenuto *nomen agentis*) sono le glosse esichiane β 706 La. βλεῖ· βλίσσει. ἀμέλγει. βλίζει (che però Latte crocifigge), κ 19 La. καβλέει· καταπίνει, κ 1013 La. καταβλέθει· καταπίνει, «termes... bâtis sur un thème βλε- sans étymologie ... expriment la notion de "boire, soucer"» (Chantraine, *DELG* p. 180). L'alternanza ε/ι non costituisce sovrappiù problema, in particolare nomi non riconducibili ad una etimologia: cfr. il materiale in Furnée 1972, pp. 353-358 (per il nostro caso pp. 353 e 354). Non è impossibile pensare anche che βαῖτυξ sia dovuto a una corruttela meno superficiale: ovvero si potrebbe ipotizzare una trafila BAIT- < BAAIT- < BAET-. In questo caso, βλέτυξ potrebbe

costituire un ipocoristico di βλέτωξ (funzione diminutiva del suffisso -κ-). In definitiva, porrei βαϊτωξ con un punto interrogativo, e recupererei βλίτωξ, o sotto βλέτωξ o come lemma indipendente, ma con rimando a βλέτωξ. Speculazioni etimologiche su βαϊτωξ in Wood 1928, pp. 176 sg. Se si volesse ragionare su βλίτωξ indipendentemente da βλέτωξ, si osservi che βλιτ- ricorda βλίττω, verbo con radice al grado \emptyset imparentato con μέλι. Una forma βλίσσει (unica attestazione, salvo Erotian. fr. 16 Nachm., col significato di μαλάσσειν) è presente come *interpretamentum* di βλεῖ in Hesych. β 706 La., ma anche volendo collegarla a βλίττω, quest'ultimo significa "estrarre il miele" (metaforicamente "rubare") e non ha a che fare con le nozioni di "bere, succhiare", o perlomeno questa valenza non è attestata. A questo proposito, è da valutare se e in che modo lo stesso βλεῖ di Hesych. β 706 La. possa essere riportato alle nozioni di "bere, succhiare": gli *interpretamenta* βλίσσει e βλίζει (quest'ultima correzione di Schmidt del tràdito βαδίζει) sono forme alquanto isolate e, se riconducibili a βλίττω, significano altro; da parte sua ἀμέλγει ha il significato primario di "mungere". L'equivalenza con "bere, succhiare" è possibile, ma solo se gli *interpretamenta* hanno valenza metaforica (cfr. Lobeck 1846, pp. 13 sg. e n. 22). Se manteniamo la fiducia in una forma βλίτωξ e vogliamo tentare di spiegarne la prima parte, dato che non si intravede una base βλι-, si può (disperatamente) proporre che ci si trovi di fronte proprio a βλιτ- di βλίττω con valore traslato espressivo: l'azione del βλίτωξ, "succhiare il sangue" sarebbe eufemisticamente designata come "estrarre il miele".

βομβόλυξ, *Etym. M.* β 220 L.-L. βόμβος φόφος τίς. ὄνοματοπεποιήται δὲ ἡ λέξις κατὰ μίμησιν τῆς γινομένης φωνῆς· καὶ βομβεῖν ἐξ αὐτῆς, τὸ ἤχεῖν· καὶ βομβόλυξ· πομφόλυξ

L'occorrenza è unica (oltre che grammaticale), e potrebbe anche apparire, a prima vista, una *forma ficta* per creare una transizione tra βόμβος e πομφόλυξ, ma la formazione è piú che plausibile: cfr. πομφόλυξ, σκαμβάλυξ, ταρβάλυξ, φεφάλυξ, e inoltre cfr. Hesych. β 801 La. βομβυλίδας· πομφόλυγας (per cui Alberti 1746, col. 740 n. 25, Schmidt e Latte richiamano βομβόλυξ del *Magnum*), nonché Hesych. β 180 La. βαμβολύζει· τρέμει κτλ. con Hesych. π 281 Hansen παμφαλύζει· τρέμει. La suffissazione in -υξ marca il tratto semantico della sonorità o del movimento (o entrambi). Difficile scegliere sotto quale lemma del *DELG* inserire il termine: apparentemente βόμβος, in realtà la vicinanza con πομφόλυξ potrebbe anche consigliare πέμφιξ.

ἴδωξ, Choerob. *Dictata in Theodos. can.* 80. 23 Gaisf. ἴδωξ ἐπὶ τῆς ἱκτιδος ὡς Ἀλέξανδρος ὁ Μύνδιος (da cui Herodian. 1. 44. 14, 2. 742. 4 e 17 Lentz)

Tema *Fιδ- (per la vista acuta) + suff. -Υκ- tipico di nomi di uccelli (o da Fιδυ-: cfr. ιδυῖοι) ? Cfr. Hesych. ι 183 La. τιδεων φαινόμενος. εἶδος αἰετοῦ (che però Latte considera corrotto) (cfr. anche Hesych. ε 736 La. εἰδαλῖς ὄρνις ποιός, ι 762 La. ἰδαλίος ὄρνις ποιός). Non capisco τ-: correggere in ἰδυξ ? Non c'è ragione di identificarlo con ἰτωξ, come in *ThGL* V 526C e 722D e Furnée 1972, p. 180: ἰτωξ ha una sua plausibile e diversa possibilità di formazione (vd. Chantraine, *DELG* p. 473).

κόμβυξ, Choerob. *Dictata in Theodos. can.* 82. 22 Gaisf. τὰ εἰς υἷς ἔχοντα τὸ ο ἐν τῇ παραληγοῦση μὴ ἐπιφερομένου τοῦ ν μηδὲ ἔχοντα ἐν τῇ ἐπιφερομένῃ συλλαβῇ τὸ β διὰ τὸ βόμβυξ βόμβυκος καὶ κόμβυξ κόμβυκος (da cui Herodian. 2. 743. 17 Lentz)

Il termine è introdotto senza significato e in questa sola occorrenza. Che non sia corruzione di βόμβυξ mi sembra garantito dal fatto che κόμβυξ è menzionato proprio insieme a βόμβυξ. Del resto, che tale forma sia plausibile appare da diversi esempi del tema κομβ-: alcune glosse rimandano al concetto di sonorità, come Hesych. κ 3427 La. κόμβα- κορώνη. Πολυρρήγιοι (potrebbe rimandare a un uccello, ma vd. *infra*), κ 3428 La. κομβακεῖται- κόμπους λέγει, κ 3431 La. *κόμβησαν- ποιὸν ἦχον ἀπετέλεσαν (Π 118) *ASn* (se non è corruzione di βόμβησαν), κ 3434 La. κομβίζων- φωνῶν, mentre altre forme evocano l'idea di qualcosa di appuntito, come lo stesso Hesych. κ 3427 La. κόμβα- κορώνη. Πολυρρήγιοι, se non si tratta di un uccello, Eustath. 3. 30. 20 van der Valk ὃ ἐστὶ περόνιας, ἦγουν κομβίους, συνέδησε, [Zon.] 1539 πεπορπημένον. συνεχόμενον περόνη ἢ πόρπη, ὃ ἐστὶ κομβίω, *Ethym. Gud.* 395. 14 de St. (= *Ethym. M.* 311. 4 Gaisf.) κόμβος γὰρ ὃ ὑψηλὸς τόπος. Si può avanzare l'ipotesi che κόμβυξ designi qualcosa che si caratterizza per la produzione di suono (un uccello?) o un oggetto appuntito.

κῶδυξ, Choerob. *Dictata in Theodos. can.* 80. 25 Gaisf. κῶδυξ κῶδυκος (ἐπὶ τοῦ κωδύου) (da cui Herodian. 1. 44. 15 e 2. 742. 6 Lentz)

Chiaramente collegato con le famiglie di κῶδεα e κῶδων (a loro volta probabilmente imparentate). Cherobosco ci dice esplicitamente ἐπὶ τοῦ κωδύου. κῶδον è il "bulbo di cipollaccia" (Theophrast. *HP* 6. 8. 1), ma non è affatto detto che κῶδυξ sia collegato a un referente così preciso. Si direbbe una forma con ampliamento in velare di un tema in -υ-. Per la semantica avanzerei due possibilità: a) col significato di "bulbo" formato in analogia a κάλυξ; b) collegato a κῶδων "campanella, sonaglio; bocca della tromba, tromba" e quindi provvisto del suffisso -Υκ- come marca espressiva di sonorità (un problema è che con questi ultimi significati non sono attestate formazioni in -υ- da una base κωδ-, mentre Cherobosco, come abbiamo visto, riferisce κῶδυξ ἐπὶ τοῦ κωδύου).

μαζάρυγξ, Hesych. μ 45 La. μαζάρυγξ· τὰ ἐπὶ τῷ ποτῷ ἐπόντα (ἐπόντα cod.: Latte)

«Vitiose» è il commento in *ThGL* VI 494A. In effetti la glossa è piuttosto enigmatica, e non sono di molto aiuto le osservazioni di Schmidt: «Formatum est ut σαθάρυγξ. Sed cfr. μάταν (*scil.* μ 391 La. μάταν· ἡ λύγξ· ἔνιοι δὲ ματακός ἢ ματακόν)», né la proposta μαζαρούαξ di Is. Vossius in Alberti 1766, col. 523 n. 2. Se il lemma è trådito correttamente, dato che un elemento μαζα- non è ricavabile, si riconosce un morfema -ρυγξ che rimanda a verbi come κελαρύζω, λακερύζω, μασταρύζω, κιναρύζω, τανθαρύζω, τονθορύζω, τονθρύζω, γογγύρύζω, βομβρύζω, formazioni, alcune onomatopeiche, che significano la produzione di un qualche rumore (a volte con movimento); in altre formazioni onomatopeiche con una valenza di sonorità il *rho* appartiene alla base, ma in sincronia esse saranno state collegate alle precedenti (τρύζω, βρύζω, γρύζω, ρύζω, λαρύζω, βορβορύζω, *κορκορύζω). Da parte sua, μαζα- si dovrebbe riferire a un preparato alimentare mediante impasto. Ciò è coerente con ἐπὶ τῷ ποτῷ nell'*interpretamentum*, ma la spiegazione ἐπὶ τῷ ποτῷ ἐπόντα o ἐπόντα risulta ambigua o, comunque, non chiara. Il trådito τὰ ἐπὶ τῷ ποτῷ ἐπόντα può significare “ciò che viene in seguito, dopo la bevanda”, oppure “ciò che viene dopo, insieme alla bevanda” (la bevanda può ben essere il vino, vd. *LSJ*⁹ 1456a s. v. II): la seconda possibilità mi sembra spieghi meglio la ripetizione di ἐπὶ (la correzione di Latte non migliora la situazione: con ἐπόντα abbiamo le possibilità “ciò che rimane dopo la bevanda” oppure “ciò che è aggiunto alla bevanda”). Si intravede, comunque, una situazione conviviale (la cosa non cambia se si volesse leggere πότω “bevuta” invece che ποτῷ): si può ipotizzare come referente di μαζάρυγξ un ἐπιδόρπιον, un *dessert* che accompagnava la degustazione del vino, forse dei dolci secchi la cui masticazione era in qualche modo rumorosa o richiedeva un particolare impegno e quindi movimento (entrambi i casi, non necessariamente alternativi, spiegherebbero la formazione in -ρυγξ). In ogni caso, se la spiegazione è corretta, μαζάρυγξ è un collettivo. Il collegamento del nome con un verbo in -ρύζω (non attestato, ma che sembra da presupporre) spinge a ritenere che μαζάρυγξ avesse la funzione di un *nomen actionis* o *agentis*. L'introduzione, da parte di Schmidt, dell'oscuro Hesych. μ 393 Schm. μάταν· ἡ λύγξ· ἔνιοι δὲ ματακός ἢ ματακόν, potrebbe avere una esile ragion d'essere nella eventualità che μαζάρυγξ designi una sorta di singulto conseguenza del bere. Ma allora bisognerebbe correggere μαζα- in ματα- e spiegarci il “collettivo” dell'*interpretamentum* (una serie di singulti ?). Senza dire che la stessa forma μάταν, resa con un nom. sing., non è

insospettabile. Il termine ricorda il verbo *μασταρίζω* (Aristoph. *Ach.* 689 ὁ δ' ὑπὸ γήραος *μασταρίζει*, vd. schol. *ad l.* *συνέλκει καὶ συνάγει τὰ χεῖλη. ἀπὸ μεταφορᾶς τῶν ὑποτιτθίων παιδῶν, ἃ τὸν μαστὸν ἔλκοντα τῷ στόματι συνάγει τὰ χεῖλη*; per altre interpretazioni, Hesych. μ 351 *La. μασταρίζειν· μαστιγᾶσθαι. καὶ τρέμειν. ἢ σφοδρῶς, ἢ κακῶς μασᾶσθαι*, Phot. μ 125 *Th. μασταρίζει· τρέμει· ἀγωνιᾷ*).

παμφάλωξ, Sophr. fr. 147 K.-A. (= Phot. 379. 20 Porson) *παμφάλω- τὸν πομφόλυγα· Σώφρων*.

Da aggiungere in *DELG s. v. πέμφιξ* (p. 880). Le occorrenze negli *Etymologica* (vd. per tutti Philox. fr. 581* Theod. *πομφόλυξ· παρὰ τὸ παμφαλάω ῥῆμα ἄλλο παράγωγον γίνεται παμφαλύξω, ὁ μέλλων παμφαλύξω, ῥηματικὸν ὄνομα παμφάλωξ καὶ τροπῇ τῶν δύο αα εἰς δύο οο πομφόλυξ*) potrebbero far pensare a una forma creata *ad hoc* per una trafila etimologica. Ma il termine in Sofrone viene, credo giustamente, confrontato con casi come *ὀλίγος/ὀλίος, Φιγάλεια/Φιάλεια*, e quindi testimoniatrice della realtà di una forma *παμφάλωξ* (non necessario il dubbio in *ThGL VII 1466A* «Phot. *παμφάλωγα... quod fortasse erunt quod παμφάλωγα scribi velint*»). La diversità di vocalismo si spiega con Chantraine, *DELG* p. 880 (a proposito di *πέμφιξ* e forme imparentate), «ils divergent tous dans le détail ce qui s'explique par leur expressivité». Per il maschile (τόν) cfr. Galen. 13. 639 e 640 Kühn (anche se l'indifferenza di genere potrebbe applicarsi solamente alla accezione di *πομφόλυξ* in quei passi). Meno facile è ricondurre allo stesso gruppo Hesych. π 281 Hansen *παμφαλύζει· τρέμει*, la cui semantica potrebbe però costituire uno sviluppo metaforico dei significati presenti in *πομφολυγώω* e *πομφολυγίζω* “far bollire, bollire” (non c'è ragione di ritenere, con Hansen, la glossa *varia lectio* di Hesych. β 180 *βαμβαλύζει· τρέμει κτλ.*: vd. *supra*, p. 20, a *βομβόλυξ*).

πόμφωξ, Hesych. π 2954 Hans. *πόμφωκα· τὸν κόγχον*

Questo è quanto reca il Marciano (solo *κογχόν* è stato rettificato da Musuro). In Alberti 1766, col. 1003 n. 7, Guyetus e Salmasius provvedettero subito a rinviare a Hesych. π 2975 e 2976 Hansen, *πομφόλυγες* e *πομφόλυξ*; medesimi sono i rimandi dell'ultimo editore, insieme a *πομφός*. Ma *κόγχος* significa, a seguire *LSJ*⁹, I. “mitilo”, “misura di capacità”, II. qualsiasi cosa simile alla conchiglia di un mitilo (“parte superiore del cranio”, “bugna dello scudo”, “piccolo crogiolo di ferro”, “orbita dell'occhio”, “rotula”), III. “zuppa di lenticchie bollite con il baccello”. Ora, non è immediatamente chiaro come questa serie di referenti possa essere designata con un termine della famiglia di *πέμφιξ*, a cui una forma *πόμφωκα* va evidentemente collegata. *πέμφιξ* e derivati hanno una grande estensione se-

mantica, ma non mi riesce di trovare in essi il tratto della concavità proprio dei referenti di κόγχος. Salvo nell'accezione del tutto particolare di "bugna dello scudo" (Polyb. 6. 23. 5: femminile), che è anche in Hesych. π 2975 Hans. πομφόλυγες τῶν ἀσπίδων αἱ ἐξοχαί: la prospettiva, qui, è evidentemente quella, reciproca, della convessità (ciò può valere, forse, anche per il significato di "rotula"). Che ciò gli fosse sfuggito o che trovasse comunque inaccettabile l'*interpretamentum*, Salmasius, in Alberti 1766, col. 1003 n. 7, vuole correggere κόγχον in κόχλον. Senza apparenti miglioramenti, dato che κόχλος significa *murex* (usato anche come strumento a fiato), e, isolatamente, "chiocciola" e στίμμι. Può darsi che Salmasius pensasse a qualcosa in riferimento a κοχλάζω e κόχλασμα, che significano il ribollire delle acque e si adatterebbero molto bene a πόμφυξ (cfr. Hesych. π 2976 Hansen πομφόλυξ· ὕδατος κόχλασμα): tuttavia, un κόχλος in questo senso non è attestato (dovrebbe essere κόχλασμα o κοχλασμός). Una ulteriore complicazione sorge dal fatto che πόμφυκα è *extra ordinem*, da cui la proposta di Isaac Vossius (in Alberti 1766, col. 1003 n. 7) di correggere il lemma in πόλφυκα, accolto da Schmidt (π 2954; «πόλφυκα pro πόφλυκα recte Is. Vossius»), e che troviamo in *LSJ*⁹. La proposta sarebbe del tutto trascurabile, se non fosse che il termine piú vicino all'ipotizzato *πόλφυξ, onvero πολφός, significa una sorta di alimento farinaceo (cfr. Poll. 6. 61 καὶ πολφοὶ δέ τι ἐκαλεῖτο, μηρύματα ἐκ σταιτός, ἃ τοῖς ὀσπρίοις ἐνέβαλλον, ἀφ' ὧν ἔτι καὶ νῦν ὀνομάζεται παρά τισι τὸ πολφοφάκη; Phot. 442. 9 Porson πόλφοι (l. πολφοί): τὰ ἐκ τῶν χίδρων καὶ ἐκ τῆς ἐρικτῆς ἐψόμενα), e, allo stesso tempo, il κόγχος in Tim. fr. 3. 2 Di Marco è un legume bollito. In considerazione del fatto che *πόλφυξ appare in ogni caso formazione ben piú peregrina di πόμφυξ, e che un alimento del tipo descritto sarebbe un referente del tutto insolito per un nome in -υκ-, è preferibile rimanere al testo tràdito, πόμφυκα τὸν κόγχον, anche se non del tutto convincente. Un altro problema è che, per un termine della famiglia di πέμφιξ, ci attenderemmo la velare sonora e non quella sorda. Ma l'alternanza è attestata: cfr. ὀρτυγ-/ὀρτυκ-, ὄρυγ-/ὄρυκ-, σπηλυγγ-/σπηλυκ-. La forma potrebbe essere fatta su πομφός, con l'influenza determinante del frequente πομφόλυξ.

σα(ι)θάρυγξ, Theognost. *can.* 33. 7 Alpers τὰ ἐκ τῆς σε συλλαβῆς ἀρχόμενα διὰ τοῦ ε ψιλοῦ γράφεται πλὴν τινῶν· εἰσι δὲ ταῦτα· σαῖνω τὸ κινῶ· σαῖστος ἐλαίας κλάδος· σαῖνα τὸ αἰδοῖον· σαῖνος ὁ ἀριστερίων· σαῖρει· ραῖνει σαροῖο· Σαῖοι οἱ πολέμοι· σαιθάρυγξ ἡ ταραχὴ· διὰ δὲ τοῦ ε ψιλοῦ ταῦτα· κτλ.; Hesych. σ 40 Hansen σαθαρυγά· ταραχὴ (σαθάρυγα cod. | ταραχὴ cod.) ταραχὴν Mus.)

Una prima sillaba in dittongo -αι sembrerebbe garantita dal canone teognosteo, che la introduce esplicitamente tra i nomi che iniziano in σαι-. Prudentemente, nessuno ha tuttavia preteso che la glossa esichiana fosse corretta sulla base di Teognosto (come è inopportuno, su altro versante, il dubbio di Schmidt su Teognosto, «cui fortasse fides abroganda», che dipende da L. Dindorf, *ThLG* VIII 20C-D «σαθάρυγξ... Theognost. ...cujus de fide quum alibi diximus tum in proximo σαίνα. Et huic quidem gl. originem praebuisse videtur σαθ- in σαιθ- mutatum in gl. Hesychii σαθάρυγα, παραχή (παραχήν Musurus)»). Esichio pone altri problemi: il lemma nel Marciano è accentato σαθάρυγα (come ho verificato su microfilm), e si capisce bene come Musuro l'abbia interpretato quale accusativo e abbia corretto il glossema da παραχή a παραχήν. Tuttavia, Schmidt e la recentissima edizione di Hansen recano una forma ossitona (Hansen inspiegabilmente senza alcuna annotazione in apparato). In questo caso, ci troveremmo di fronte ad una alternanza del tipo άμαρυγή/άμάρυγξ, e σαθαρυγά sarebbe, ovviamente, una forma non ionico-attica: è meglio attenersi al trádito σαθάρυγα. Dell'etimologia non è possibile dire nulla (è insostenibile la vecchia idea di Lobeck 1853, p. 149 n. 75, di una protesi σα- a un elemento θαρ-, forse inteso come collegato a θράσσω e, quindi, a παραχή). La struttura della forma riportata da Teognosto somiglia moltissimo alla forme verbali onomatopoeiche con base iterata e primo elemento con dittongo per dissimilazione, come fosse da *σαρ-θαρ- (es. κοικυλ-, δαιδαλ-, secondari ποιφύσσω, τοιθορύσσειν), cui si accorderebbe anche il valore semantico di "movimento" (vd. per questo tipo Tichy 1983, pp. 296 sgg.): ma non saprei spiegarmi con nessun processo dissimilatorio l'alternanza σ/θ. Non è nemmeno sicuro se il suffisso sia da segmentare -υγγ- oppure -ρυγγ-. In quest'ultimo caso, è possibile che il nome fosse il derivato inverso di un verbo in -ρύζω.

σινάπης, Hesych. σ 676 Hansen σινάπης· γογγυλίσ

Il parere di L. Dindorf, *ThGL* VII, col. 263B, è: «ceterum fides vocabuli tanto incertior quod in cod. Hesychii frequens est nota tachygraphica ξ pro terminationibus quibusdam» (vd. anche II col. 698A). Il sospetto non mi sembra del tutto giustificato, anche se potrebbe trattarsi di σινάπης (cfr. Nic. *Alex.* 533 σίνηπιν, che ha altro significato) ο, con itacismo, di σινάπης. Più problematici mi appaiono, piuttosto, a) il fatto che γογγυλίσ "rapa" non corrisponda ai referenti di νάπυ e famiglia, b) un suffisso -υγ- ο -υκ- per un nome di vegetale non è pacifico. Vi sono due elementi che possono, però, aver favorito una forma di questo tipo: la base di partenza di un tema in -υ-, combinata con il fatto che il vegetale, al gusto, è

percepito come 'acuto', 'pungente'. A meno che non si voglia pensare a un termine integralmente non greco, come κνύξ e σικουπνοῦξ, anch'esse denominazioni di vegetali.

σκάνδουξ, Hesych. σ 845 Hansen σκάνδουκες· σκόλοπες, χάρακες (σκάνδου-
νες cod.: Lobeck 1837, p. 126 n. 9)

Cfr. *DELG* s. v. σκαμβός (p. 1010). Hansen rimanda a Hesych. σ 835 Schm. σκάμβουκες· σκόλοπες, χάρακες. Lobeck 1837, p. 126 n. 9, trovava tra le due forme lo stesso rapporto che tra σάνδαλα e σάμβαλα. Non si può neanche escludere che si tratti di *v. l.* di σ 835. Problematica mi sembra la conclusione di Hansen in apparato alla nostra glossa, «rectius σκάνδικες, cfr. gl. 844»: σκάνδιξ in Hesych. σ 844 Hansen è glossato con tutt'altri significati rispetto al nostro σκάνδουκες (σκάνδιξ· λάχανον ἄγγιον, παρὸ καὶ σκανδικοπώλην τὸν Εὐριπίδην λέγουσιν, ἐπειδὴ λαχανοπωλητρίας υἰὸν αὐτὸν εἶναι φασι).

Si possono proporre alcune osservazioni integrative alle voci registrate in *DELG*.

ἀλάλωξ: *DELG* p. 53: «contamination expressive de λύξ avec un autre mot: p. ex. ἀλαλά?». Ma sembra meglio ipotizzare una contaminazione con una base ἀ- (privativo) e λαλ- (di λαλέω etc.): ovvero «una λύξ che impedisce di parlare, impedisce suoni articolati», oppure seguire Frisk I 63, che, sempre riscontrando una contaminazione, rimanda a formazioni collegate ad ἄλω «essere fuori di sé» (per dolore o paura): cfr. ἄλωσσω, ἀλαλόκτημαι, ἄλωκτέω. Forse vale la pena di segnalare che è testimoniato un verbo ἀλαλώσσω: *Et. Gen.* α 396 L.-L. ἀλαλόκτημαι... παρὰ τὴν ἀλαλήν σημαίνουσιν τὸν θόρυβον ἀλαλῶ, ἀφ' οὗ ἄλαλώσσω (ἀλαλώσσω *Etym. M.* α 761 L.-L.), ma probabilmente ha ragione Debrunner 1907, p. 246, nel considerarla forma creata per scopi etimologici.

ἀμάρυξ: Qui non c'è nulla da osservare sul *DELG* (p. 71), ma si coglie l'occasione per osservare che Lentz in Herodian. 1. 45. 11 e 2. 743. 8 trascrive Choerob. *Dictata in Theodos. can.* 82. 12 sg. Gaisf. ἀμάρυξ ἀμάρυγος (ἐπὶ ἀκτῖνος καὶ λαμπηδόνος καὶ ὄψεως) senza l'ovvia correzione in ὄψεως di L. Dindorf, *ThGL* II 41. Correzione apportata, sul medesimo errore, in Hesych. α 3465 La. ἀμάρυγες· ἀκτῖνες, λαμπηδόνες. ὄψεις (ὄψεις cod.), fin da Heinsius in Alberti 1746, col. 264 n. 18. Basti menzionare Phot. α 1133 Th. ἀμαρυγᾶς· ὄψεις. οἱ δὲ ἀκτῖνας ὄψεως e Hesych. α 3474 La. ἀμάρυγας (Schmidt: ἀμαρύττα cod.): τοὺς ὀφθαλμοὺς (inaccettabile, a questo punto, la difesa di ὄψεις in Hesych. α 3465 La. da parte di Ranke 1831, p. 47). Con questo significato ἀμάρυξ, derivato inverso da ἀμαρύσσω, oltre che di *nomen actionis* (Frisk I 87), ha anche la funzione di *nomen agentis*.

βαῖβυξ (*DELG* 156): Da rifiutare Van Windekens 1986, p. 156 (*βαι(ο)-υβυκ- “bosse des petits” > *βαιυβυκ- > βαυβυκ- > [per dissimilazione] βαιβυκ-): poco verosimile a fronte di un termine che appare di base onomatopeica e formato con raddoppiamento (seppure non completo).

βάρυξ (?) (*DELG* p. 165), Hesych. β 252 La. βάρκα· αἰδοῖον παρὰ Ταραντίοις· καὶ περόνη

Vossius voleva βαρ<υ>καν, per l'ordine alfabetico (il lemma si trova tra βαρούκαν· σφύρα e βαρυκάρδιοι). βάρκα è mantenuto da Latte e nel *DGE*, mentre Frisk I 221 ha βαρ<υ>κα (senza accento), Chantraine, *DELG* p. 165, βάρ<υ>κα, come già *LSJ*⁹ e Specht 1944, p. 208; βαρ<ύ>κα è in Krahe 1955, p. 41 (e già per Salmasius e Küster in Alberti 1746, col. 697 n. 6; per L. Dindorf, *ThGL* II 134D: «literarum ordo postulat βαρούκα»). Dell'etimologia è difficile dire qualcosa, per il suffisso normalmente si rimanda a lat. *verruca*, *festuca* etc. (in questo caso, l'accentazione attesa sarebbe quella in Krahe). Ma nel caso di lettura βάρκα un suffisso -υκ- non sarebbe impossibile: il lemma designa un oggetto “acuto”, “appuntito” (περόνη), e per il significato di αἰδοῖον di un nome in -υξ cfr. Hesych. τ 1096 Schm. τόλυξ· αἰδοῖον. Naturalmente, si tratta dell'organo sessuale maschile: cfr. Van Windekens 1986, p. 38 (che però non è chiaro sulla morfologia: vuole βάρ<υ>κα, ma lo considera un ampliamento in -κος, -κά di *βαρυ- < i.-e. *g^wru-; inoltre, i paralleli indoeuropei da lui portati creano non pochi problemi di vocalismo radicale). Si noti come a intendere il lemma come accusativo faccia difficoltà (comunque non insuperabile) l'*interpretamentum* περόνη al nominativo.

βόμβυξ: Per βόμβυξ = στάμνος (Hesych. β 803 La. βόμβυξ· στάμνος· Λάκωνες, cfr. Choerob. *Dictata in Theodos. can.* 81. 4 Gaisf.), Chantraine, *DELG* p. 184, si domanda «en raison de la forme ?». Altri contenitori hanno designazioni a partire dalla base βομβ-, Hesych. β 799 La. βομβύλην· λήκυθον, e soprattutto βομβυλιός, un contenitore di apertura stretta, di cui sono interessanti alcuni *report* lessicografici: Galen. *Lex. hipp.* 19. 89. 4 K. βομβύλιον (l. βομβυλιόν): ἔκπωμα τι στενὸν ἔχον τὸ στόμα ἢ πᾶμα παρὰ τὸ βομβεῖν ὀνομασμένον; Poll. 6. 98 βομβυλιός δὲ τὸ στενὸν ἔκπωμα καὶ βομβοῦν ἐν τῇ πόσει, ὡς Ἀντισθένης ἐν Προτρεπτικῷ; Hesych. β 802 La. βομβυλιός· ποτηρίου γένος, κατὰ μικρὸν ποτὸν στάζοντος· ὄθεν διὰ τὸν ἦχον οὕτω κεκλήσθαι; Phot. β 206 Th. βομβυλιός· ... ἔστι δὲ καὶ ποτηρίου εἶδος στενοπόρου, ἐπεὶ καὶ τοῦτο βομβεῖ; *Et. Gen.* β 180 L.-L. βομβυλιός· ... ἔστι δὲ καὶ ποτηρίου εἶδος ἀπὸ μεταφορᾶς τοῦ ζφου· καὶ γὰρ αὐτὸ ποιῶς πῶς κατεσκευάζετο, ὥστε πινόντων βομβεῖν. È lecito pensare che tali interpretazioni possano essere autoschediasmi per giustificare la formazione con la base βομβ-. Tuttavia, in

manca di alternative piú plausibili, conviene seguire la strada indicata dai lessicografi: dunque βόμβυξ in ragione del suono prodotto. Sul fatto che βόμβυξ “baco da seta” non abbia nulla a che fare con la base onomatopeica βομβ-, nonostante CGL II 570. 2 *bombix*: *vermis qui a sono vocis nomen accepit*, vd. Gil 1959, pp. 132 sg.

γένυξ (DELG p. 215): Hesych. γ 383 La. [γένυξ·πέλεκυς] viene espunta da Latte come dittografia di γ 370 γένυς·γένειον. **vgAS** πέλεκυς (p) μάχαιρα. Chantraine, DELG p. 215, osserva: «peut-être une faute pour γένυς, mais également attester un dérivé». Sarei piuttosto fiducioso su quest'ultima possibilità. Un ampliamento in -κ-, e quindi un suffisso -υκ- per questo termine nel senso traslato di “ascia” è piú che giustificato: a) per il fatto che il referente è qualcosa di “acuto”, “tagliante”; b) per il parallelo di ἄμυλλυξ e πέλυξ.

δοιδυξ (DELG p. 290): Van Windekens 1986, p. 72. Da rigettare la sua idea di una formazione sulla base di *Fοι-δ (cfr. *Fει-δ-), per ragioni semantiche e per il misconoscimento del raddoppiamento.

ἔρρυξ (DELG p. 374): «analogique de πέρυξ, mot poétique ... cité comme néologisme par Aristot.», come già Frisk I 565. È uno dei due casi di produttività del suffisso citati da Chantraine 1933, p. 397 (da ἔρρυος). Il suffisso potrebbe doversi, piú che ad analogia con πέρυξ, al fatto che designa oggetti sporgenti e appuntiti: κέρατα secondo Aristot. *Poet.* 1457b 35; cfr. il glossema κλάδοι in Hesych. ε 5969 ἔρρυγας·ἔρρη·βλαστήματα. κλάδοι (ἔρρη e βλαστήματα sono interpretamenta generici e non smentiscono la ‘specializzazione’ a designare oggetti appunto sporgenti e appuntiti).

ἴτυξ (DELG p. 473): ἴτω è mimesi di verso di uccello in Aristoph. *Au.* 228.

κέραμβυξ (DELG p. 516): Per un processo di formazione alternativo, vd. Furnée 1972, p. 282 e n. 50.

κῆρυξ (DELG p. 527): Chantraine, DELG p. 527, «répond exactement à skr. *kārī-* “chanteur, poète”, mais avec un -κ- qui peut être expressif». Piú precisamente, è probabile che il -κ- dipenda dal fatto che il κῆρυξ è marcato dal tratto semantico della sonorità e il tema in -u- ha favorito una suffissazione in -υκ-. Certo non si tratta di un semplice ampliamento in velare, semanticamente neutro, come si ricava da Frisk I 845, sulla scorta di Schwyzer 1939, p. 496, e prima ancora da Ewald 1924, p. 17, Specht 1932, p. 221 n. 2. Beekes 2003, pp. 112-115, nega il carattere indoeuropeo di κῆρυξ: ciò non ha conseguenze su quanto si dirà nelle conclusioni, ma Beekes sopravvaluta il fatto che la -ῶ- di κῆρυξ sia lunga, contro la -u- breve della forma antico indiana, e stabilisce in termini troppo assertivi che non si può parlare di eventuale sostituzione di -us con

-υξ o con -υκ- in greco perché i paralleli sarebbero di altro registro (piú basso) rispetto a κήρυξ (θήρηρυξ, ὄρυξ, κόρυξ, βλίτυξ e μάλυξ per il primo caso, βόμβυξ, δοίδυξ, σκάνδυξ e μήρυξ nel secondo).

κολοίφρυξ (*DELG* p. 557): Van Windekens 1986, p. 127, riscontra nel secondo elemento un rapporto con φρυγίλος, nome di un uccello non identificato, e spiega κολοι- con l'esempio di κολοι-άρχης. Il senso di κολοίφρυξ sarebbe «“choucas-*φρυξ” ou de “*φρυξ de la famille du choucas”». Senza basi concrete.

κόρυξ (*DELG* p. 567): Appellativo di registro familiare, cfr. μεϊραξ. L'intervento di Latte a Hesych. κ 3712, «v.l. gl. 3634 (i.e. κόρυξ-νεανίσκος)», è inopportuno. Si possono confrontare, per la semantica e l'ampliamento in velare sorda: aind. *γυνασί-* “giovane”, lat. *iuven-c-us* (velare palatale) oppure aind. *putra-k-á-* “figlietto”, russ. *synók* “figlietto”, etc.

λάρυγξ (*DELG* p. 621): È attestata una forma λάρυξ (Didym. Alex. *Comm. in Job* 12. 11, 317. 21 Hagedorn-Hagedorn-Koenen, Jul. *Comm. in Job* 12. 11, p. 89. 24 Hagedorn, Orion 94. 17 Sturz, Hesych. λ 640 La., *Etyim. Gud.* 146. 15 de St., schol. Tzetz. Aristoph. *Ran.* 572, *Etyim. M.* 788. 37 Gaisf.); nel *Magnum* si definisce attica la forma senza nasale (vd. *supra* λύξ s. v. λύγξ); passo notato da Furnée 1972, p. 281.

λάφυξ (*DELG* p. 623): In apparato Latte ha: «λαιφυξ· δαπανωσιβορος H: S». Ma S (= Laur. 57. 39, contenente un lessico cirilliano) ha solo λάφυξ· δάπανος. il merito della correzione di δαπανωσιβόρος in δάπανος ἢ βορός è di Alberti 1766, col. 415 n. 15. Ovviamente λάφυγος in Galen. *de sympt. diff. liber* 5 (7. 75. 14 Kühn) è un errore di stampa per λάρυγγος.

μάλλυξ (*DELG* p. 663): La suffissazione in -υκ-, a partire da un nome tematico (μαλλός), si capisce bene se il termine descrive una particolare foggia o 'situazione' della capigliatura: capelli dritti, che diano l'impressione di qualcosa di appuntito.

μήρυξ (*DELG* p. 698): Una denominazione di pesce in -υκ- (unica) si comprende per la sua retroformazione da un verbo in velare preceduta da -υ- e per il tratto del movimento (“il ruminante”). Su μήρυξ e famiglia vd. Furnée 1972, p. 218.

πέλυξ (*DELG* p. 875): Frisk II 497: «nach Umbildung nach den Gerátenamen auf -υξ (Chantraine Form. 383)»; Chantraine, *DELG* p. 875: «forme familière refaite d'après les noms en -υξ». Meno genericamente, tale forma si deve probabilmente alla caratteristica del referente di essere “acuto, tagliente”. Palmer 1946, p. 50 n. 10, «possibly πέλεκυς would become πέλικυς by Kretschmer's law and thence to πέλυξ by metathesis, but it is more probably a back-formation

from *πελύκιον*». È preferibile pensare ad una *apologia* da **πελ-εκ-υκ-*. Alla voce *πέλλα* Frisk II 498 e Chantraine, *DELG* p. 877, menzionano una designazione *πέλωξ* del contenitore, che sarebbe analogica di *κάλωξ*, rinviando a Poll. 10. 105 (così anche *LSJ*⁹ col. 1358a). Ma Polluce sta elencando attrezzi da cucina che servono per tagliare o tritare (*ἐκ δὲ τούτων καὶ τυρόκηστις, ἦν καὶ κύβηλιν καλοῦσιν· ὧν ἡ μὲν τυρόκηστις ἔστιν ἐν Πλάτωνος Ἀδώνιδι* (fr. 8 K.-A.) *καὶ ἐν Ἀριστοφάνους Αἰολοσίκωνι* (fr. 7 K.-A.) «δοῖδωξ, θυῖα, τυρόκηστις, ἐσχάρα», ἡ δὲ κύβηλις ἐν Φυλήμονος Ἀρπάζομένῳ (fr. 12 K.-A.) «ὄρω μαγεῖρου καὶ κύβηλιν καὶ σκάφην». *προσονομαστέον δὲ τούτοις καὶ πέλωκα καὶ δοῖδουκα καὶ ἄλετριβανον*): la menzione di un'eventuale contenitore è del tutto fuori luogo, mentre è coerente quella di *πέλωξ* nel consueto significato di strumento da taglio.

πτέρυξ (*DELG* 948): Poiché «sich für -υ(γ)- kein überzeugendes Vorbild innerhalb des Griech. erkennen lässt (*ὄρωξ* und andere Vogelnamen liegen recht fern)» (Frisk II 612 sg.), si tenta di portare a confronto aind. *patan-g-á-* "volante", avest. *fraptōrōjā-* "uccello", lat. *protervus*, anfr. *fetheracco* "alarum", o d'altra parte, per il tema in -u-, aind. *patāru-* "volante" (Risch 1974, p. 175, confronta aind. *garūt-*, sulla scorta di Pisani 1931, p. 66). Ma quanto i rapporti tra queste forme costringano a costruzioni inutilmente complicate, si vede, ad es., da Kellens 1974, pp. 253-259 (che ad esse contribuì). Inoltre, come sarà chiaro più avanti, le vicende dei nomi in -υ(γ)ξ vanno ricondotte all'interno del greco (per il caso specifico, vd. Brugmann 1906, p. 510, su *πτέρυξ*: «gr. -υξ vermutlich durch Anlehnung an andere Wörter auf -υξ»). La suffissazione può facilmente derivare dal rumore fatto dalle ali e/o dal movimento prodotto, o ancora, meno probabilmente, dalla sua forma sporgente e appuntita (cfr. *τανύπτερος τανυσίπτερος τανύπτερυξ*, dove il significato di *τανυ-* potrebbe essere quello originario di "stretto, sottile, affilato", invece che quello di "lungo"). Inoltre, è difficile affermare, proprio in rapporto a *πτέρυξ*, che «*ὄρωξ* und andere Vogelnamen liegen recht fern». Tanto più che proprio riguardo a *ὄρωξ* Frisk II 429 si trova a dire «wie die seltenen Vogelnamen ἴβυξ, βαῖβυξ gebildet, vgl. noch κόκκυξ, πτέρυξ u. a.». C'è una probabile attestazione di *πτέρυξ* "uccello" (significato non registrato in *DELG*) cronologicamente anteriore a quella segnalata in *LSJ*⁹ s. u. I 2 (A. P. 6. 12. 2 [Julian.]): vd. *ΠΟxy*. IV 738 (ca. I d.C.) «account of food» *δίπνω ε' | Κανωπικὸν ἦπαρ | δίπνω ς ὄστρεα ι | θρίδαξ α | δίπνω ζ | ἀρτίδια β | ὄρνις σιδυτή ἔξ ἕδα(τος) α | πτέρυγες β*, con le note dell'editore: «snipe (2)» e «the *πτέρυγες* were probably smaller than the *ὄρνις*» (cfr. Robert 1911, p. 125, e Thompson 1936, p. 254).

σκάμβυξ, σκαμβάλυξ (*DELG* p. 1010): Con Hesych. σ 835 Hansen σκάμβυκες· σκόλοπες, χάρακες siamo ancora nell'ambito della designazione di oggetti appuntiti. Il collegamento con σκαμβός "curvo, piegato" può essere immaginato in molti modi ("pali aguzzi di forma ricurva"?). Hesych. π 831 Hansen σκαμβάλυξ· σκαμβός, στρεβλός apparentemente non fornisce significati che motivino il suffisso -υξ; ma si può pensare alla percezione di movimento ondeggiante e disordinato (cfr. ταρβάλυξ e Hesych. σ 832 Hansen σκαμβηρίζοντες· όλισθαίνοντες).

σπῆλυξ (*DELG* p. 1037): Una forma senza nasale è testimoniata in [Zon.] 1664 σπῆλυξ, τὸ σπῆλαιον· καὶ κλίνεται σπῆλυκος. Se corretta darebbe concretezza alla ricostruzione di σπῆλυξ -κος, presupposto da un a sua volta ricostruito lat. **spēlīca* (cfr. Furnée 1972, pp. 123 e 280). Caso analogo a φάρυξ, λάρυξ, etc.

σπόρθυξ (*DELG* p. 1041): Nonostante la prossimità formale Hesych. σ 1557 Hansen σπόρθυγες· αἱ συνεστραμμένοι μετὰ ῥύπου τρίχες (= Phot. II 172. 7 Naber) e σ 1558 Hansen σπορθύγια· τρίβωλα· τὰ διαχωρή<μα>τα τῶν αἰγῶν, ἃ τινες σπυράδας καλοῦσιν non sono così affini dal punto di vista semantico. Mi sembra preferibile correggere (anche Fozio) in στόρθυγες, e ritenere che siano così designati, per metafora, capelli dritti ("sporgenti e appuntiti") e in disordine per la sporcizia. Quindi una applicazione di στόρθυξ = πᾶν εἰς ὄξύ λῆγον. Cfr., del resto, Poll. 2. 28 τὰς μέντοι συνεστραμμένας μετὰ ῥύπου τρίχας ἢ κωμῳδία στόρθυγας καλεῖ (*com. adesp.* fr. 752 K.-A.), nonché Meineke 1841, p. 681 («apud Hesychium σπόρθυγες vitiose, ut videtur, scriptum»), e soprattutto Meineke 1856, p. 401 n.: «στόρθυξ appellatur quicquid durum torridumque est et in acutum desinit; hinc... de capillis horrentibus et siccis usurpari Pollux auctor est» (Kock 1888, pp. 597 sg., ha a testo στόρθυγας, cita Meineke e menziona Esichio solo in apparato; Naber 1865, p. 172 n. 4: «Poll. II 28 scribit στόρθυγες, quod praetulerim»).

στάλυξ (*DELG* pp. 85 e 1043): La motivazione del suffisso si ricava, indirettamente, da Frisk I 103: (ἀνασταλύξω) «zur Bildung vgl. γρύξω, ὑξω, ὀλολύξω, ὀτοτύξω und andere Lautausdrücke». Per Debrunner 1907, p. 262, ἀνασταλύξω è un denominativo (porta a confronto Hesych. ν 353 La. νεοστάλυγες): non è però chiaro da dove potrebbe avere origine la forma στάλυξ che farebbe da base ad ἀνασταλύξω.

στόνυξ (*DELG* p. 1059): Il referente è qualcosa di "acuto, appuntito". Per quanto riguarda l'etimologia, Frisk II 802 e Chantraine, *DELG* p. 1059, riportano Güntert 1914, p. 139 («neben ὄνωξ... begegnet das auffallende Reimwort στόνωξ... ὄνωξ wurde kontaminiert mit der Sippe von στάχυς... zu στονυχ-; ...στόνωξ ist eben von ὄνωξ

radikal beeinflusst worden»), e Specht 1938, p. 201 («auf ὄνυχες reimt στόνυχες... auch στόνυχ- ist aus *στογχυ- umgestellt und gehört, wie Fick vermutet hat, zu στάχυς aus *stnghus»). Vd. anche Sütterlin 1909, p. 70. Ritengo che στόνυξ possa essere collegato στενFός (“stretto e appuntito”): per στόνυ-, cfr. στενω-γ-ρος, per il vocalismo radicale, cfr. στόρθυξ/στερεός, πομφόλυξ/πέμφιξ. Dipende da ὄνυχ- solo la suffissazione con l’aspirata. Fraenkel 1906, p. 288, e Bechtel 1924, p. 125 (che non menziona Fraenkel), hanno ipotizzato l’esistenza di uno *στένυξ alla base di στενυγρός. Inutilmente complicato Van Windekens 1986, p. 212.

στόρθυξ (DELG p. 1059): Anche qui abbiamo a che fare con una serie di referenti con la caratteristica di “acuto, appuntito”, cfr., ad es., Choerob. 82. 13 e 27 Gaisf. στόρθυξ στόρθυγος (σημαίνει δὲ πᾶν εἰς ὄξυ λήγον) (da cui Herodian. 2. 743. 9 e 20 Lentz).

τόλυξ (DELG p. 1124): Specht 1944, p. 169: «griech. τολυ-ξ aus *τύλυξ- αἰδοῖον zu τύλον- αἰδοῖον, οἱ δὲ ξύλον Hes. (scil. τ 1626 Schmidt)». Già Guyetus in Alberti 1766, col. 1398 n. 31 (τόλος deve essere un errore di stampa per τύλος), e Lobeck 1837, p. 127. Anche qui la ragione del suffisso può essere nella percezione del referente (sporgente e appuntito). Forma suggerita anche da alcuni derivati da τυλ-, come τυλίον, etc. Formazione di carattere evidentemente espressivo e popolare.

φάρυ(γ)ξ (DELG p. 1180): Per il tratto semantico della sonorità, vd., ad es., l’uso di φάρυξ come sinonimo di λάρυγξ: Strömberg 1944, p. 58, inoltre Aristoph. *Ran.* 259 κεκραζόμεσθ’ ἄ γ’ ὀπόσον ἢ φάρυξ ἂν ἡμῶν χανδάνη, Hippocr. *car.* 18. 3, e Poll. 2. 207 λαρυγγίζειν δ’ εἴρηκε Δημοσθένης (18. 291), ὅπερ οἱ παλαιότεροι φαρυγγίζειν e 4. 114 εἴποις δ’ ἂν βαρύστονος ὑποκριτής, βομβῶν, περιβομβῶν, ληκυθίζων, λαρυγγίζων, φαρυγγίζων.

φενάλυξ, ψάλυξ (DELG p. 1193): ψάλυξ può significare anche ψυχή, come attesta Hesych. ψ 57 Schmidt ψαλύγων· ἐνιοι ψά<λυ>γας τὰς λεγομένας ψυχὰς ἄμεινον, καὶ τοὺς ἀσθενεῖς σπινθηρας (ψάλυξ è anche in Choerob. 81. 32 [da cui Herodian. 1. 44. 28 e 2. 742. 36 Lentz], con τρίχας invece di ψυχὰς, ristabilito da Lobeck 1853, p. 150). Ovvero può significare la “farfalla” o la “falena”: il che si adatta molto bene ai tratti di luce e movimento propri anche degli σπινθηρες: cfr. Pierson 1756, p. 397: «per ψύχας intelligenda sunt animalcula, quae noctu circum lychnos volitant», Lobeck 1853, p. 150 n. 78: «papiliones a volatu celeri et micante dici potuerunt ψάλυγες id est scintillae», e Schmidt 1854, p. 81: «Choerobosco impactum vitium τρίχας hinc facile abluēs, si memineris ψύχας dici cicindelas (*Leuchtmiicken, Iohanniswürmchen*)». Ma potrebbero anche

essere le vere e proprie ψυχάι: cfr. Hesych. π 1388 Hans. πέμφιξ-πνοή. ψυχή. και αὐ τοῦ ἡλίου ἀκτῖνες, significati tutti e tre attestati anche in letteratura (sicuramente πέμφιξ = ψυχή anche in Call. fr. 43. 41 Pf., come mostra Giovan Battista D'Alessio in un contributo di prossima pubblicazione, dove si conferma anche il medesimo significato per Euphor. fr. 135 van Gr.), due dei quali, si riferiscono, rispettivamente, ai tratti di luminosità e di movimento, che sono anche di ψάλξ. Si ricordi che in *DELG* p. 1193 si ritiene che alla base di φεψάλ- ci sia la radice *bʰes- "soffiare". Per πέμφιξ = ψυχή, vd. Nehring 1922 (a p. 101 Nehring qualifica di «Missverständnis» l'interpretazione esichiana αὐ τοῦ ἡλίου ἀκτῖνες, che originerebbe da Aesch. fr. 170 R. πέμφιξ ἡλίου; ma la connessione tra πέμφιξ e luminosità è attestata anche altrove: vd. Soph. fr. 338, 538 e 539 R. e Skoda 1976, p. 381).

ὄρυγες (*DELG* p. 1304): Furnée 1972, p. 279, si domanda se in ὄρυξ come denominazione di animale e ὄρυγες "cavalli col manto a righe o screziato, tra cui la zebra" non si nasconda un termine di colore preindoeuropeo. Non si citano, probabilmente per giustificata scepsi, le proposte paretimologiche fornite da Oppiano subito dopo la menzione degli ὄρυγες: ἢ ὅτι καλλικόμοισιν ἐν οὖρεσιν ἀλδήσκουσιν, / ἢ ὅτι πάγχυ θέλουσ' ἐπὶ θηλυτέρησιν ὀρούειν (*Cyn.* 318 sg.). Forse si tratta, come per ὄρυξ "gazzella", dell'adattamento di un termine non greco, che in questo caso deve la suffissazione a una sensazione coloristica data dagli animali in movimento. Meno probabile mi sembra un collegamento con ὀρούμαι, ὄρυγ-, che esprime un tipo di suono non conciliabile con quello che ci si immagina emesso da equini.

4. Qualche elemento di analisi

Nei manuali di riferimento, a proposito di questi temi, si legge: a) che il suffisso -κ- è ereditato; b) che si tratta di suffissi per niente o molto poco produttivi¹; c) che caratterizza termini di carattere espressivo e/o popolare e familiare²; d) che si tratta spesso

¹ Chantraine 1933, pp. 376, 383, per il suffisso -κ-, p. 382, per i nomi in -υκ-; p. 397, per il suffisso -γ-, p. 398: «Le suffixe a pu être productif dans une petite mesure cfr. ἐρως à côté de ἔρως, πτέρυξ à côté de πτερόν».

² Chantraine 1933, p. 377, p. 383, per il suffisso -κ-; p. 398, per il suffisso -γ-, pp. 398, 400 sg., per il suffisso -γγ-; Schwyzer 1939, p. 496; Risch 1974, p. 171; inoltre, Chantraine nel *DELG* definisce come tali 26 dei 48 termini da lui repertoriati.

di un semplice ampliamento³; e) che hanno funzione diminutiva o peggiorativa⁴.

Come campi semantici di elezione vengono segnalati (in generale per le formazioni in -κ- e -γ(γ)-): prestiti da lingue straniere (ad es. βόμβυξ "baco da seta"); nomi di piante; nomi di animali⁵; nomi di minerali; nomi di oggetti e termini di *civilisation*; designazioni di persone; soprannomi o diminutivi; per i nomi in -γγ-, in particolare: nomi di strumenti musicali; nomi di parti del corpo; parole designanti un crepaccio, una caverna, etc.; parole che designano fili, peli, etc.; termini tecnici.

Chantraine 1933, pp. 398 sgg., a proposito dei nomi in -υγγ- rileva che: «La nasalisation est expressive. Il ne s'agit pas à vrai dire d'harmonie imitative, mais d'une modification phonétique qui pouvait évoquer plus ou moins vaguement la sonorité qui caractérise un être ou un objet. Les noms d'oiseau sont typiques ... On peut joindre des noms de parties du corps... λάρυγξ... φάρυγξ... Dans les mots cités jusqu'ici et qui évoquent un bruit, la valeur expressive de la nasale se justifie immédiatement. Elle apparait encore, malgré un rapport moins direct, dans un certain nombre de termes techniques... Un groupe voisin est constitué par de mots désignant une crevasse, une caverne, etc. ... σπήλυγξ «grotte sonore» ... forme expressive à côté de l'usuel σπήλαιον... dans un certain nombre de mots (noms d'oiseaux, d'instrument de musique en particulier), la nasale est directement évocatrice».

Vediamo come stanno le cose con i nomi in -υκ-/-υγ(γ)-, in termini di derivazione e di semantica (sono esclusi dall'analisi: βαῖτωξ, κοιλοπίτωξ e σφόδρωξ, probabilmente corrotti, κνώξ e σικουπνοῦξ, non analizzabili in greco, κολοίφρωξ, ancora non interpretato).

4.1. Derivazione morfologica

Dal punto di vista derivazionale, i nomi in -υ(γ)γ-/-κ-/-χ- hanno basi di partenza che conviene distinguere:

- 1) formazioni da temi in -υ-. A loro volta suddivisibili in:
 - A) formazioni non onomatopeiche
 - B) formazioni onomatopeiche

³ Chantraine 1933, p. 397, per il suffisso -γ-, Schwyzer 1939, p. 496.

⁴ Schwyzer 1939, p. 496; Risch 1974, p. 161.

⁵ Vd. anche Brugmann 1906, pp. 505 sg., 513.

2) formazioni da altri temi

1 Aa) retroformazioni da verbi in -υσσω o da verbi con tema in -υ- + velare:

αἰθυξ (αἰθύσσω); ἀλάλυγξ (cfr. ἀλύσσω e affini); ἀμάρυγξ (ἀμαρύσσω); ἴλυξ (cfr. ἴλυγι, ἐπιλυγάζω e il deverbale ἐπιλυξ⁶); λάφυξ (λαφύσσω); μήρυξ (cfr. μηρυκάζω); στάλυξ (ἀνασταλίζω).

1 Ab) derivati da temi in -υ-:

γένυξ (γένυς); θρηῆυξ (θρηῆυς); κῆρυξ (cfr. aind. *kāri-*); κόρυξ (*κορF-); κῶδυξ (*κωδυ-); μῶλυξ (μῶλυς); πέλυξ (cfr. πέλεκυς); σάνδυξ? (cfr. aind. *sindhā-* "rosso cinabro, minio", assyr. *sāmtu, sāndu* "pietra rossa"); σίντυξ (cfr. *νῆτυ*); στόνυξ (*στενF-).

1 B)

ἴβυξ (cfr. ἴβύ); ἴτυξ (ἴτυς); κῆυξ (**kau-*); κόκυξ (κόκυς); πῶυ(γ)ξ (**phou-*).

2) derivati da altro tipo di nomi

ἄμβυξ; βόμβυξ, βομβόλυξ; ἔρυξ; κόμβυξ; μάλλυξ; πόμφυξ; πτέρυξ; σκάμβυξ, σκαμβάλυξ; σπῆλυξ; σπινθάρυξ; στόρθυξ; ταρβάλυξ; φεψάλυξ (ψάλυξ)

Altre formazioni non hanno corradicali che possano essere utili a individuarne l'origine

- A base onomatopeica

βαῖβυξ, ἴυγξ, δοίδυξ?, παμφάλυξ, πομφόλυξ⁷

- B base non onomatopeica (o non immediatamente interpretabile come tale)

ἀμιλλυξ, βάρυξ?, βλέκυξ, βλέτυξ, βλίτυξ, ἴδυξ, κάλυξ, κάρυξ (se non è adattamento di un tema in -υ-), κέραμβυξ, λάρυ(γ)ξ, μαζάρυγξ, ὄρυξ, πῆλυξ, σαιθάρυγξ, σκάνδυξ, τάλυξ, φάρυ(γ)ξ, ὄρυγξ

Con doppia suffissazione: βόμβολυξ, σκάμβαλυξ, ταρβάλυξ, φεψάλυξ?, παμφάλυξ, πομφόλυξ, κέραμβυξ.

Con raddoppiamento: ἀλάλυγξ, βαῖβυξ, βόμβυξ, βόμβολυξ, δοίδυξ, κόκυξ, παμφάλυξ, πόμφυξ, πομφόλυξ⁸, φεψάλυξ.

4.2. Semantica

Gli ambiti semantici rappresentati sono:

1) Animali:

1a) uccelli: βαῖβυξ; ἴβυξ; ἴδυξ; ἴτυξ; ἴυγξ; κῆρυξ; κόκυξ; κόμβυξ?; ὄρυξ; πῶυ(γ)ξ

1b) insetti: βλίτυξ; βόμβυξ; κέραμβυξ

1c) pesci: μήρυξ

1d) mammiferi: ὄρυγξ

2) Oggetti:

ἀμιλλυξ; ἄμβυξ; βόμβυξ = αἰλός, = στάμνος; γένυξ; δοίδυξ; θρηῆυξ; κάρυξ; κόμβυξ?; κῶδυξ?; πέλυξ; πόμφυξ (?); σκάμβυξ; σκάνδυξ; στόνυξ; στόρθυγξ

⁶ Frisk I 633: «da ἴλυγι weit seltener ist als ἐπιλυγάζομαι, hat man vielleicht vom Verb auszugehen».

⁷ Ma vd. Skoda 1976, p. 376 sg.

⁸ Ma vd. Skoda 1976, p. 377 sg.

3) Persone:

κῆρυξ; κόρυξ; μῶλυξ

4) Parti del corpo:

βάρυξ?; ἔρρυξ; λάρυ(γ)ξ; μάλλυξ; τόλυξ; φάρυ(γ)ξ

5) Vegetali

σινάπηξ

6) nomi legati a fenomeni di luce, movimento, rumore (alcuni sono per funzione *nomina actionis* o *agentis*):

αἰδοῦξ; ἀλάλυξ; ἀμάρυξ; βομβόλυξ; λάφυξ; μαζάρυξ; παμφάλυξ; πομφόλυξ; σαιθάρυξ; σκαμβάλυξ; σπῆλυξ; σπινθάρυξ; στάλυξ; ταρβάλυξ; φειψάλυξ, ψάλυξ

7) Varia

βλέπηξ; βλέκυξ; ἦλυξ; κάλυξ; πῆλυξ; πτέρυξ; σάνδυξ

Naturalmente con questo genere di nomi, di carattere e formazione espressiva, e perlopiú isolati, bisogna tenere conto della possibilità che il loro inserimento in un ambito semantico piuttosto che in un altro dipenda dal fatto che si conservi casualmente un loro uso metaforico, mentre potrebbe essersi perso l'uso originario. Ad esempio, τόλυξ è incasellato tra le parti del corpo poiché ci è testimoniato il significato di αἰδοῖον, ma potrebbe essere un traslato.

Questa ripartizione, seppure piuttosto compatta, non rende del tutto ragione della semantica di questi nomi, e quindi del valore del suffisso in -υ- + velare. Da essi si possono ricavare tratti piú generali e comprensivi. In linea generale, gran parte dei referenti sono accomunati dalla relazione con le percezioni sensoriali elementari di luminosità, rumore, movimento, acutezza, a volte combinati sinesteticamente (l'appartenenza dei nomi a una delle categorie che seguono, quando non immediatamente evidente, si ricava dalla discussione sul singolo lemma nelle pagine precedenti). Abbiamo visto che Chantraine 1933, pp. 398 sgg., per i nomi in -γγ- (ovvero con nasalizzazione espressiva) metteva in campo il tratto comune della sonorità, menzionando nomi di uccello (πῶυ(γ)ξ; ἴυγξ), le designazioni di parti del corpo λάρυγξ e φάρυγξ, nonché σπῆλυγξ «grotte sonore»⁹. È evidente che tale tratto può essere esteso a comprendere anche i nomi di uccello con tema in -υγ- o -υκ-: βαῖβυξ; ἴβυξ; ἴδυξ; ἴτυξ; κῆυξ; κόκυξ; ὄτυξ (anche κόμβυξ, nel caso, molto dubbio, fosse designazione di uccello). La percezione di sonorità è compresa anche nel significato di πτέρυξ. Lo stesso vale per βόμβυξ,

⁹ Vd. anche Chantraine, *DELG* p. 1037: «évoquant, p.-é. la sonorité d'une caverne, cfr. λάρυγξ, φάρυγξ, σπῆραγξ, φάραγξ».

sia nel suo valore di εἶδος ζώου πτερωτοῦ, κατὰ σφήκα (Hesych. β 800 La.¹⁰), sia di αὐλός¹¹, sia di στάμνος. Tra i riferimenti alle persone, ciò vale per κήρυξ. Tra gli oggetti per κάρνυξ. Anche il deverbale στάλωξ rientra in questa serie. Infine possiamo aggiungere κώδωξ, se collegato a κώδων "campanella, sonaglio; bocca della tromba, tromba". La nozione di "cavità" reperita da Bloomfield 1891, p. 27, per i nomi col suffisso -γγ- (non solo preceduto da -υ-)¹² ne comprenderebbe solo una parte limitata (Bloomfield riporta σύριγγξ σάλπιγγξ φάρυγγξ λάρυγγξ σπῆλυγγξ).

L'idea di un movimento, che si direbbe rapido, ripetuto e limitato nello spazio è recata dai referenti di: μήρυξ, deverbale (il "ruminante"), degli altri deverbali αἶθυξ, ἀλάλυγγξ, ἀμάρυγγξ, nonché di σκαμβάλυξ; ταρβάλυξ (ὁ ταρακτικός, Choerob. *Dictata in Theodos. can.* 82. 17 Gaisf., da cui Herodian. 1. 45. 10, 2. 743. 12 Lentz); φεψάλυξ e ψάλυξ; σπινθάρυξ; παμφάλυξ; πομφόλυξ; βομβόλυξ (= πομφόλυξ, *Etyim. M.* β 220 L.-L. βόμβος); μαζάρυγγξ?; σαιθάρυγγξ.

Alcuni di questi termini combinano le nozioni di movimento con quella, vista precedentemente, di rumore. Ciò valeva già per βόμβυξ "insetto"¹³. Dei nomi menzionati nel paragrafo precedente riguardo al tratto del movimento, presentano anche quello del rumore: ἀλάλυγγξ ("singulto", "singhiozzo"), βομβόλυξ, παμφάλυξ, πομφόλυξ, πτέρυξ; con tutta verosimiglianza anche μαζάρυγγξ e σαιθάρυγγξ, il cui suffisso sembra decisamente collegato ai verbi in -ρίζω, delegati appunto a esprimere manifestazioni sonore. Per πομφόλυξ, vd. Hesych. π 2975 Hansen *πομφόλυγες. ... ἐπὶ τῶν διακενῆς φυσιωμένων λέγεται ἢ λέξις, π 2976 Hansen *πομφόλυξ· ὕδατος κόχλασμα (significati non registrati in *LSJ*⁹). Infine, per il suo significato anche δοῖδυξ rientrerebbe agevolmente in questa serie.

Alcuni dei referenti che comportano un movimento forniscono anche una percezione luminosa (secondo una sinestesia non rara in greco, basti pensare ad ἀργός e αἰόλος): αἶθυξ; ἀμάρυγγξ¹⁴; φεψάλυξ e ψάλυξ; σπινθάρυξ.

Infine, non poche sono le designazioni di referenti stretti e allungati, appuntiti, acuti e taglienti, portatori della nozione di "acu-

¹⁰ Latte sbaglia ad espungere: cfr. schol. Nic. *Alex.* 183a, 547a-b.

¹¹ Vd. Frisk I 250: «Wortgruppe lautimitierenden oder lautsymbolischen Charakters», e Chantraine, *DELG* p. 184: «il y a là un groupe... se référant aux notions de "tourbillonner, bourdonner, ronfler", le mouvement et le son se trouvant étroitement associés».

¹² Vd. anche Brugmann 1906, pp. 508 sg.

¹³ Cfr. Chantraine, *DELG* p. 184, cit.

¹⁴ Vd. Rosado Fernandes 1962-63, pp. 95-98.

tezza": ἄμβυξ; ἀμιλλυξ; βάρυξ?; γένυξ; ἔρρυξ; κόμβυξ?; μάλλυξ; πέλυξ; σινάπυξ; σκάμβυξ; σκάνδυξ; στόνυξ; στόρθυγξ; τόλυξ.

Da notare che una percezione di "acutezza" può valere anche per il tratto di sonorità ("suono acuto"), e, in misura minore, per quello di luminosità, gli altri due tratti che abbiamo visto accomunare molti dei nomi in -υκ-/-υ(γ)γ-.

Qualche nome rimane fuori da questo repertorio: βλέτυξ; βλέκυξ; βλίτυξ; ἦλυξ; θρηρυξ; κάλυξ; κέραμβυξ; κόρυξ; μώλυξ; πῆλυξ; πόμφυξ; σάνδυξ; ὄρυγξ.

Forse per βλέκυξ e βλέτυξ (= φλωαρία) si può richiamare il tratto della sonorità: i nomi esprimerebbero una vuota emissione vocale.

ὄρυγξ potrebbe essere l'adattamento di un termine straniero (come ὄρυξ "antilope"): tuttavia il suffisso -υγγ- appare troppo specifico per trattarsi di un semplice adattamento. È da sospettare che qualche caratteristica dell'animale (un equide col manto rigato) abbia richiamato uno dei tipi di percezione indicati dal suffisso. Il primo a cui pensare è quello della percezione di sonorità: per questo avremmo a disposizione la derivazione dal verbo ὠρύομαι, ma abbiamo già osservato che questo verbo non descrive il tipo di verso che ci aspettiamo da un equide.

Il nome di insetto κέραμβυξ designa il "cerambice", del quale, a differenza del βόμβυξ, non abbiamo notizie a proposito di emissione di suoni, che potrebbe giustificare il suffisso -υκ-. L'altro suffisso di formazione del nome, -μβ-, è genericamente radicato nel registro espressivo, e ha troppe possibilità semantiche per poterci aiutare a chiarire il senso della denominazione¹⁵. Si può notare, tuttavia, che il corpo dell'insetto è stretto e allungato, con al termine antenne che fanno pensare a corna (da cui la prima parte del nome).

σάνδυξ è con tutta verosimiglianza uno dei casi di adattamento di una parola straniera di cui parla Chantraine (come βόμβυξ "baco da seta"): applicato a diversi referenti, come minimo comun denominatore ha il colore rosso, nella particolare accezione, "éclatant", di vermiglio¹⁶. Il termine straniero sarà stato percepito come tema in -υ- e provvisto di un suffisso -κ- in analogia a nomi di colori (φοῖνιξ, Αἴθικες, Φαίηκες) egualmente suffissati (e non è escluso che la sensazione luministica fornita dal rosso acceso abbia favorito la suffissazione in -υκ-). Per σάνδυξ = κιβωτός (Hesych. σ 165 Hansen),

¹⁵ Vd. Chantraine 1933, pp. 260-262.

¹⁶ Vd. Flobert 1964.

cf. syr. *sandāqā*, "loculus" (Brockelmann 1928, col. 484a, indicatiomi da Claudia Ciancaglini).

In κόρυξ e μῶλυξ (Hesych. μ 2026 La. μῶδυξ (l. μῶλυξ)· ἀπαιδευτος, μ 2041 La. μῶλυκα· τὸν ἀπαιδευτον. Ζακύνθιοι) si tratta probabilmente della suffissazione in -κ- di temi in -υ-. E il valore del suffisso è quello "diminutivo", affettivo o peggiorativo, spesso invocato per il suffisso in velare. Per il suffisso -κ- nelle designazioni affettive di giovani vd. *supra*, p. 29, e Chantraine 1933, p. 379 sg. Per μῶλυξ non sono in grado di trovare una spiegazione piú dettagliata. In questo caso non si avrebbe, ovviamente, a che fare con termini in -υξ collegati alle suddette percezioni elementari.

Su κάλυξ Chantraine, *DELG* p. 487, afferma «fait en tout cas penser à κύλιξ, lat. *calix*... mais également à καλύπτω»: niente che aiuti a inserire la forma negli ambiti semantici elencati sopra. Pensare a un ipocoristico da un tema in -υ- è possibile, ma, in assenza di una etimologia, non conduce molto avanti. Non sono molto convinto che si tratti di una trasposizione del suffisso al mondo vegetale¹⁷, poiché, come si è visto, nomi di vegetali non sono caratterizzati dal suffisso -υ- piú velare. A meno che non si pensi a una base non greca in -υ- ampliata con il suffisso -κ- in analogia ai nomi di vegetali in -ικ-.

Sotto la voce πῆλυξ (= ῥαγός, Hesych. π 2193 Hansen, ρ 10 Hansen, Phot. 428. 16 Porson) Chantraine, *DELG* p. 897, ha la brevissima annotazione «cf. σπῆλυγξ s.v. σπήλαιον»: sembrerebbe che, molto dubitativamente, Chantraine collegasse πῆλυξ a σπῆλυγξ (s-mobile?), il che è ragionevole. Fosse anche così, per un termine che significa ῥαγός non potremmo comunque spiegarne la suffissazione con il tratto semantico della sonorità, come è possibile per σπῆλυγξ. Una diretta derivazione da σπῆλυγξ non pare possibile, per la mancanza della nasale (forse dalla *Nebenform* σπήλυξ?). Inaccettabile l'etimologia di Cop 1958, p. 244 n. 9.

Di θρηνωξ si annota: Frisk I 678 sg. «daneben θρηνος ... mit sekundärer κ-Erweiterung θρηνωξ», Chantraine, *DELG* p. 439, «doublet (*scil.* di θρηνος) élargi d'une gutturale». Anche nel caso di questo referente si può solo fare il tentativo di interpretare la forma come un ipocoristico di un tema in -υ-, col suffisso -κ- nel suo valore diminutivo: qualcosa come "sgabelletto". Se anche θρανόσω fosse collegato alla medesima radice¹⁸, difficilmente θρανωξ ne sa-

¹⁷ Cfr. Risch 1974, p. 162.

¹⁸ Vd. Chantraine, *DELG* p. 439.

rebbe una retroformazione: per il vocalismo radicale e per la semantica (i testimoni ci dicono che viene utilizzato per $\theta\rho\acute{o}\nu\varsigma$).

La correzione di $\beta\alpha\acute{\iota}\tau\upsilon\varsigma$ in $\beta\lambda\acute{\iota}\tau\upsilon\varsigma$ è plausibile, ma significato e (eventuale) etimologia non spiegano la suffissazione (né andrebbe meglio con un eventuale $\beta\lambda\acute{\epsilon}\tau\upsilon\varsigma$). La forma della sanguisuga, per quanto allungata, non pare fornire la percezione di acutezza; di sonorità non si può parlare (né può intervenire altro tipo di percezioni tra quelle sopra elencate).

$\text{ἦ}\lambda\upsilon\varsigma$ è un nome deverbale da un tema in -v-; la vocale iniziale è senza spiegazione. Perlomeno da un punto di vista sincronico la forma può essere assimilata ai nomi radicali (tipo $\epsilon\rho\upsilon\varsigma$, $\delta\rho\upsilon\varsigma$) e quindi estranea al gruppo dei nomi suffissati in velare.

$\rho\acute{o}\mu\phi\upsilon\varsigma$, per quanto innegabilmente legato alla famiglia di $\rho\omicron\mu\phi\acute{o}\lambda\upsilon\varsigma$, diversamente da questi non è testimoniato in significati che si colleghino alle percezioni elementari di movimento e rumore. Se l'*interpretamentum* $\kappa\acute{o}\gamma\chi\omicron\varsigma$ è corretto, $\rho\acute{o}\mu\phi\upsilon\varsigma$ designa un oggetto convesso: certo aggettante, ma non assimilabile a quelli caratterizzati dal tratto della "acutezza".

5. Conclusioni

I termini che compongono questo gruppo appaiono, in gran parte, di difficile collocazione etimologica, e la loro stessa consistenza testuale, se non la vera e propria esistenza, è spesso dubbia, in misura maggiore o minore. Su 62 termini (si escludono $\beta\alpha\acute{\iota}\tau\upsilon\varsigma$, $\kappa\acute{\nu}\upsilon\varsigma$, $\kappa\omicron\iota\lambda\omicron\pi\acute{\iota}\tau\upsilon\varsigma$, $\sigma\iota\kappa\omicron\upsilon\pi\eta\upsilon\varsigma$, $\sigma\acute{\rho}\theta\eta\gamma\epsilon$, per le ragioni esposte sopra), 35 sono testimoniati solo nella scoliastica, in lessicografia o nella letteratura grammaticale ($\alpha\acute{\iota}\theta\upsilon\varsigma$, $\acute{\alpha}\mu\acute{\alpha}\rho\upsilon\gamma\epsilon$, $\acute{\alpha}\mu\iota\lambda\lambda\upsilon\varsigma$, $\beta\alpha\acute{\iota}\beta\upsilon\varsigma$, $\beta\acute{\alpha}\rho\upsilon\varsigma$, $\beta\lambda\acute{\epsilon}\kappa\upsilon\varsigma$, $\beta\lambda\acute{\epsilon}\tau\upsilon\varsigma$, $\beta\lambda\acute{\iota}\tau\upsilon\varsigma$, $\beta\omicron\mu\beta\acute{o}\lambda\upsilon\varsigma$, $\beta\acute{o}\mu\beta\upsilon\varsigma$ ["insetto simile alla vespa", $\sigma\acute{\alpha}\mu\iota\omicron\varsigma$], $\gamma\acute{\epsilon}\nu\upsilon\varsigma$, $\text{ἦ}\lambda\upsilon\varsigma$, $\text{ἴ}\beta\upsilon\varsigma$, $\text{ἴ}\delta\upsilon\varsigma$, $\text{ἴ}\tau\upsilon\varsigma$, $\kappa\acute{\alpha}\rho\eta\upsilon\varsigma$, $\kappa\omicron\lambda\omicron\iota\phi\eta\upsilon\varsigma$, $\kappa\acute{o}\mu\beta\upsilon\varsigma$, $\kappa\acute{o}\rho\upsilon\varsigma$, $\kappa\acute{\omega}\delta\upsilon\varsigma$, $\lambda\acute{\alpha}\phi\upsilon\varsigma$, $\mu\alpha\acute{\iota}\acute{\alpha}\rho\upsilon\gamma\epsilon$, $\mu\acute{\alpha}\lambda\lambda\upsilon\varsigma$, $\mu\acute{\omega}\lambda\upsilon\varsigma$, $\pi\acute{\eta}\lambda\upsilon\varsigma$, $\rho\acute{o}\mu\phi\upsilon\varsigma$, $\sigma\alpha\iota\theta\acute{\alpha}\rho\upsilon\gamma\epsilon$, $\sigma\acute{\iota}\nu\alpha\pi\upsilon\varsigma$, $\sigma\kappa\alpha\mu\beta\acute{\alpha}\lambda\upsilon\varsigma$, $\sigma\acute{\kappa}\alpha\mu\beta\upsilon\varsigma$, $\sigma\acute{\kappa}\acute{\alpha}\nu\delta\upsilon\varsigma$, $\sigma\acute{\tau}\acute{\alpha}\lambda\upsilon\varsigma$, $\tau\alpha\rho\beta\acute{\alpha}\lambda\upsilon\varsigma$, $\tau\acute{o}\lambda\upsilon\varsigma$, $\psi\acute{\alpha}\lambda\upsilon\varsigma$), mentre altri 3 sono esplicitamente attribuiti alla produzione letteraria, ma lasciati privi di contesto ($\epsilon\rho\eta\upsilon\varsigma$, $\theta\rho\tilde{\alpha}\nu\upsilon\varsigma$ / $\theta\rho\eta\eta\upsilon\varsigma$, $\rho\alpha\mu\phi\acute{\alpha}\lambda\upsilon\alpha$). Ciò risponde alla natura di questi nomi, non propriamente "literaturfähig": significati e formazione li denunciano di registro stilistico basso. Queste pur precarie attestazioni sono da considerare quindi preziose: costituiscono testimonianza di uno strato linguistico che le modalità di trasmissione del greco antico hanno tendenzialmente obliterato.

Una differenza formale è nella qualità della velare finale, -k- o -(γ)γ- (solo $\sigma\acute{\tau}\acute{o}\nu\chi\text{-}$ è in velare aspirata) e nella quantità dell'v. Distinzioni che, però, non sembrano avere riflessi semantici.

La comparazione con altre lingue non è di alcun aiuto nell'analisi di questo tipo di nomi, né nell'aspetto formale né in quello semantico. Possiamo verificare ciò considerando i termini per i quali piú stretto si sia considerata la parentela con termini di altre lingue indoeuropee:

- 1) κῆρυξ: aind. *kārú-*. Manca proprio la caratteristica velare;
- 2) ὄρυξ: aind. *vártikā*. Manca proprio la caratteristica *-u-* (che potrebbe aver sostituito *-i-* proprio all'interno di un sistema greco che prevede *-u-* per nomi di uccelli¹⁹);
- 3) πτέρυξ: vd. *supra*, p. 30. Si tratta di paralleli estremamente incerti, nessuno dei quali, del resto, presenta una suffissazione in *-u-* + velare;
- 4) φάρυ(γ)ξ: vd. Chantraine, *DELG* p. 1180, «apparenté à φάραγξ... que sa dérivation en **-u-g-* soit ou non de date indoeuropéenne».

La partita per questi nomi si gioca all'interno del greco. E, in particolare, è opportuno trattarli non semplicemente come suffissati in velare, ma bisogna tener conto anche dell'elemento *-υ-* che precede.

La estrapolazione di un segmento /suffisso *-υκ/(γ)γ-* è operazione che si giustifica in vari modi:

- 1) per il cospicuo numero di formazioni in *-υ-* + velare che non derivano da temi in *-υ-*;
- 2) indirettamente, per l'alto numero di formazioni verbali in *-ύσσω/-ύζω* non denominative, o comunque non formate su basi in *-υ-*²⁰.

La semantica di grandissima parte di questi verbi comprende i medesimi tratti che abbiamo riscontrato nei nomi in *-υκ/(γ)γ-* (sonorità, luminosità, movimento, acutezza), fornendo una conferma.

Quanto osservato significa che la considerazione di queste forme come il prodotto di una "Erweiterung" in velare, come avviene quasi sempre, è del tutto insufficiente a inquadrarle, anzi può risultare sviante, soprattutto per l'aspetto semantico²¹. Abbiamo visto

¹⁹ Vd. Brugmann 1906, p. 492.

²⁰ Per queste vd. Debrunner 1907, pp. 237 sg. (verbi primari in *-ύσσω*), 241-244 (formazioni analogiche in *-ύσσω*; cfr. anche *λαφύσσω* a p. 247), 259-261 (verbi primari in *-ύζω*), 264-266 (formazioni onomatopeiche in *-ύζω*).

²¹ È quanto risulta da Ewald 1924, ad es. pp. 7 sg., dove si parla di un suffisso *-k-* senza significato; vd. anche p. 31. Ewald è il riferimento di Schwyzer 1939, p. 496, che concede, per alcuni casi, il valore diminutivo-peggiorativo. Notare che Beekes 2003, p. 113, conclude che «an Indo-European suffix *-k-* is extremely rare or non-existent in Greek».

come in nomi in $-υκ/(γ)γ-$ nella grandissima maggioranza si lascino ricondurre senza forzature ai tratti semantici, a volte combinati, di alcune percezioni elementari: una situazione che non è possibile rilevare trattando queste formazioni come semplici ampliamenti in velare e senza considerare nella sua specificità il segmento $-υκ/(γ)γ-$. Inoltre, si può notare che il suffisso, seppure certamente di mediocre fortuna e poco produttivo (ma si ricordi che siamo di fronte a un tipo formale e lessicale destinato sostanzialmente all'oblio), lo è più di quello che appaia dai due esempi forniti al proposito da Chantraine 1933, p. 398 («Le suffixe a pu être productif dans une petit mesure cfr. ἔρνωξ à côté de ἔρνος, πτέρωξ à côté de πτερόν»): si vedano sopra i vari casi di nomi in $-υκ/(γ)γ-$ non accompagnati da un tema in $-υ-$.

Per quanto riguarda la semantica, è opportuno precisare che con quanto si è detto ovviamente non si intende affermare che la designazione dei tratti di sonorità, luminosità, rumore, movimento sia pertinenza esclusiva dei nomi in $-υκ/(γ)γ-$, ma solamente che è loro precipua caratteristica semantica. Tutto ciò lasciando impregiudicato quanto possa risultare da una più estesa analisi dei nomi in vocale + velare, all'interno del greco. Il legame di questi nomi con le suddette percezioni elementari spiega l'estensione semantica esibita da alcuni di essi (ad es. $πομόλωξ$, $ψάλωξ$)²².

Riguardo al valore diminutivo (a volte peggiorativo) che viene attribuito, in alcuni casi, ai nomi con ampliamento in velare, per i nomi greci in $-υκ/(γ)γ-$ ci sembra di poterlo reperire in pochissimi esempi: $κόρωξ$, $μῶλωξ$ e forse $θρηνωξ$ ²³. Bisogna dire, però, che tale valore diminutivo potrebbe essere, come in $θρηνωξ$, anche in altri due nomi formati da temi in $-υ-$, $γένωξ$ e $πέλωξ$, designazioni di

²² Questa situazione di base può spiegare, almeno in alcuni casi, il fenomeno lessicale che Silk 1983 definisce "iconism", nel quale egli comprende $πέμωξ$ (vd. in particolare p. 311: «an iconym... is a purely literary phenomenon... the reader of an iconym can only guess what it means... there is a *semblance* of signification about an iconym, possibly a hint of an *image*, even, but its meaning is really no more than a *phantom*... An iconym is a word which has lost its denotations. Its usage is unpredictable and unstable... Again unlike metaphor, an iconym makes not for striking effects or pointed suggestions, but for a diffuse imprecision»). Una base semantica collegata ad una percezione elementare, o sentita come tale, è presupposto di realizzazioni disparate e 'flessibili'.

²³ È da notare che l'enucleazione di questo valore discende, probabilmente *recta via*, da Brugmann 1906, pp. 503-505, dove però è il risultato di un'indagine sull'intero spettro delle lingue indoeuropee, e dove di nomi greci in $-υκ-$ se ne trovano menzionati due, $ὄρωξ$ e $κίρωξ$, e non a questo proposito; e p. 513, a conclusione di una rassegna dove nessuno dei temi greci in $-υ(γ)γ-$ menzionati lo è quale diminutivo o peggiorativo.

oggetti taglienti, che ho preferito ricondurre al tratto semantico della acutezza (e lo stesso può valere per ἄμυλλος, accanto a cui non è però testimoniato un tema in -υ-). Nei casi di κόρυξ, μῶλλος e θρήνωξ si giustifica l'analisi mediante l'ampliamento in velare, intendendolo nel suo valore diminutivo o peggiorativo²⁴.

Alla luce di quanto osservato sulla formazione e semantica di questi nomi risulta alquanto problematica l'operazione di stabilire quale termine o quali termini possano aver ispirato la formazione di un altro. Ritengo, quindi da evitare affermazioni come ἐρωξ «analogique de πτέρωξ» Chantraine, *DELG* p. 374, come già Frisk I 565; Frisk II 168: «μάλλυκες ... (nach ἄμυκες, κάλυκες o. ä.)» (= Chantraine, *DELG* p. 663); Frisk II 497: «nach Umbildung nach den Gerätenamen auf -υξ (Chantraine Form. 383) πέλωξ 'ds.'»; Chantraine, *DELG* p. 875: «forme familière refaite d'après les noms en -υξ, πέλωξ»; Frisk II 716: σκάμβυξ «wie θρήνωξ u. a.». Piuttosto è da valutare, di fronte a un nome in -υκ/(γ)γ-, se ricada o meno nelle categorie semantiche sopra individuate (compresa quella, minoritaria, di diminutivo o peggiorativo).

Riguardo al rapporto di questi nomi con i nomi radicali che presentino un finale in -υκ/(γ)γ-, Chantraine 1933, p. 383: «Si morphologiquement les catégories que nous venons d'étudier sont obscures, sémantiquement elles offrent une unité. Et elles se rattachent d'autre part à certains noms racines qui présentaient une finale à gutturale et qui désignaient des animaux».

In effetti, i nomi radicali in -υκ/γ- presentano diverse tangenze con i nomi suffissati. La prima riguarda i deverbali o, comunque, i nomi che abbiano rapporto con un verbo: cfr. αἶθυξ; ἀλάλυγξ; ἀμάργυξ; ἴγλυξ; λάφυξ; μήρυξ; στάλυξ con i nomi radicali ἔρυξ, λύγξ, ὄρυξ, πτύξ, στύξ, σφύξ. Certamente a livello sincronico non si faceva alcuna differenza tra i due tipi (ἔρυξ, ὄρυξ, ad esempio, non sono formalmente distinguibili dalle forme con suffisso).

Anche i campi semantici si intersecano. Per i nomi radicali cfr.:

A) animali (di cui tre uccelli): γλαῦξ, λύγξ, ὄρυξ, πτύγξ?, στύξ = "gufo"

B) strumenti: ἔρυξ, ὄρυξ (cfr. ἄμυξ, ἄνωξ e καταῖτυξ, se effettivamente formati con nomi radicali)

C) parti del corpo: βρούξ, ὄνωξ.

²⁴ Vd. Frisk II 283: «mit Guttural erweitert μῶλλος wie κόρυξ»; Chantraine, *DELG* p. 567: «avec una gutturale familière ou expressive»; Frisk I 678 sg.: «daneben θρήνωξ... mit sekundärer κ-Erweiterung... θρήνωξ»; Chantraine, *DELG* p. 439: «doublet élargi d'une gutturale»; vd. anche Specht 1932, p. 221 n. 2.

Ma è in particolare nei tratti semantici peculiari dei termini suffissati in *-υκ/(γ)γ-* che si manifestano le affinità più frequenti:

1) Luminosità: *λύγξ* "lince" e *γλαῦξ*, qualunque sia la loro origine, sono stati accostati a *γλαῦσσω* e *λεῦσσω*, ovvero a verbi di luminosità, per etimologia popolare. Per *λύγξ* il discorso è equivalente se fosse vero che la parentela con **leuk-* dipende dal colore lucente del manto²⁵. Vd. anche *δαύξ?*, *καῖξ?*

2) Sonorità: *βρούξ* (l'etimologia popolare ha accostato questa famiglia di termini a *βρυχάομαι* "ruggire", cfr. Chantraine, *DELG* p. 199 sg.), *λύγξ* "singhiozzo", *στρύξ*, *στόξ* "gufo", *βρούξ* (? cfr. *λάρυγξ* e *φάρυγξ*), *πτύγξ?* (*γλαῦξ?*)

3) Movimento: *λύγξ* "singhiozzo", *οινόφλυξ*, *οφύξ*

4) Acutezza: *δνωξ*, *δρυξ* 1-2 (*λύγξ* "lince", per la vista acuta"), *στόξ* = "freddo acuto".

Ritengo molto probabile che esista un rapporto 'storico', oltre che sincronico, tra questi nomi radicali e i derivati in *-υκ/(γ)γ-*. È verosimile che alcuni nomi radicali abbiano favorito lo sviluppo dei derivati. Alcuni nomi radicali tradiscono una formazione recente (ad esempio *δρυξ*), ma *λύγξ*, *γλαῦξ*, *δνωξ*, *στόξ* sono sicuramente antichi e possono essere tranquillamente alla base di un processo di (relativa) produttività morfologica²⁶.

EMANUELE DETTORI

APPENDICE

Un composto attestato molto tardi, ma pertinente al nostro argomento è in Tzetz. *Hist.* 4. 562 *ἀνθρώπους πλουσιόψυχας, πράγμασι πενομένουσ.* Probabilmente da un nom. **πλούσιονψυξ*.

Si tratta di avverbi, ma è forse qui il luogo di segnalare la mancanza in *DELG* della menzione di:

ἀφρόξ (no in *DELG*, *ThGL*, *LSJ*⁹, *DGE*), *Timoth. gramm.* in Haupt 1869, p. 30 *περίσπτον δὲ πρὸς κεραυνὸν ἔξεις ἐὰν λίθον κεραύνιον ἐπιγράψας ἔχης ἐν τῇ οἰκίᾳ «ἀφρία ἀφρόξ»*

Bodenheimer-Rabinowitz 1949, p. 51: «apparently a magic formula». Potrebbe in effetti trattarsi di una sequenza di suoni senza significato. Ma si può notare qualcosa: a) l'accentazione richiama gli avverbi in *-ύξ* (cfr. *ἐπιβλύξ*); b) esiste un doppione tardo *φρόσσα/φρόττω* di *φρόγω*, da cui potrebbe essere derivata una forma *φρόξ*. Considerato che si tratta di una formula di protezione contro il

²⁵ Su ciò vd. da ultimo Lockwood 1994.

²⁶ In mediopersiano si assiste a un fenomeno parallelo a quello qui enucleato: suffissi in *velare*, ormai non più riconosciuti come tali, vengono isolati in compagnia della vocale originariamente del tema e rianalizzati come elementi morfologici, che risultano produttivi per la formazione di nuove classi di nomi; vd. Salemann 1900, pp. 277 sgg.

fulmine, è forte la tentazione di interpretare ἀφροῦς come un avverbio con ἀ-privativo e il tema φρυγ-, ovvero renderlo con qualcosa del tipo "senza bruciare, senza abbrustolire".

ἐπιβλύξ (no in *DELG*), Pherecr. fr. 137. 2-4 K.-A. αὐτόματοι γὰρ διὰ τῶν τριόδων ποταμοὶ λιπαροῖς ἐπιπᾶστοις / ζωμοῦ μέλανος καὶ Ἀχιλλεῖους μάζαις κοχυδοῦντες ἐπιβλύξ / ἀπὸ τῶν πηγῶν τῶν τοῦ Πλούτου ρέουσιν, σφῶν ἀρίτεσθαι (cfr. Eustath. 1095. 21 τὸ δὲ ἐπιβλύξ ἐκ τοῦ βλύξω βλυῶς Δωρικοῦ παρήκται; Hesych. ε 4644 La. ἐπιβλύξ· συνεχῆς [Pherecr. fr. 137, 4 K.-A.]).

Aggiungere in *DELG* s. υ βλύξω (p. 182). La forma è un avverbio (*LSJ*⁹ «abundantly, redundantly»), di derivazione inversa da βλύξω (cfr. ἀμῶς da ἀμύσσω). La glossa esichiana è così costituita da Latte, seguendo Lobeck 1837, p. 105 n. 38: «Hesychius ἐπίπλαξ συνεφῆς νιφετῶ et ἐπίβληξ συνεφῆς fortasse adverbium est ἐπιβλύξ συνεχῶς, quod pro re nata adjectivo συνεχῆς reddi potest» e portando a confronto β 746 βλιξ· συνεχῶς. Ma non è sicura: vd. i dati della questione in Kassel-Austin 1989, p. 170, e in Pellegrino 2000, p. 120 (anche sulla semantica). Vd. anche Tichy 1983, p. 141.

κόξ (no in *DELG*, *ThGL*, *LSJ*⁹): Phot. β 178 Th. βλόψ· κατὰ μίμησιν ἐπὶ τῆς κλεψύδρας, ὥσπερ κῶξ ἐπὶ τῆς ψήφου (= Eustath. 2. 775 van der Valk); cfr. Hesych. κ 3184 La. κόξ· ὁμοίως πάξ· ἐπιφώνημα τετελεσμένων. καὶ τῆς δικαστικῆς ψήφου ἴχου, ὡς ὁ τῆς κλεψύδρας παρὰ [δὲ] Ἀττικοῖς βλόψ

La prima glossa costituisce un *addendum* a Pausania Atticista. La forma è una onomatopea pura. La sequenza -υξ è del tutto coerente con il suo valore di marca espressiva del suono. Non è necessario pensare che Esichio porti la lezione giusta. Può trattarsi di un'altra onomatopea oppure può essersi verificata una conflazione tra la spiegazione di κόξ e quella di κῶξ.

E. D.

BIBLIOGRAFIA

- I. B. Alberti, *Hesychii Lexicon*, I-II, Lugduni Batavorum 1746-1766.
 E. Bachellery-P.-Y. Lambert, *Lexique étymologique de l'irlandais ancien de J. Vendryes*, C, Dublin-Paris 1987.
 F. Bechtel, *Die griechischen Dialekte*, III, Berlin 1924.
 R. Beekes, *Indo-European or Substrate? φάνη and κῆρυξ*, in A. Bammesberger-Th. Vennemann (Eds), *Languages in Prehistoric Europe*, Heidelberg 2003, pp. 109-115.
 M. Bloomfield, *On Adaptation of Suffixes in Congeneric Classes of Substantives*, «AJPh» 12, 1891, pp. 1-29.
 F. S. Bodenheimer-A. Rabinowitz, *Timotheus of Gaza. On animals*, Paris-Leiden 1949.
 J. Brands, *Grieksche Diernamen*, Diss. Nijmegen, Purmerend 1935.
 C. Brockelmann, *Lexicon Syriacum*, Halle/Saale 1928².
 K. Brugmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, II 1, Strassburg 1906².
 C. D. Buck-W. Petersen, *A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives*, Chicago, Illinois 1945.
 P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933.
 P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968-1980.
 B. Cop, *Zwei mykenisch-griechische Wortdeutungen*, «ZA» 8, 1958, pp. 241-264.
 A. Debrunner, *Zu den konsonantischen io-Präsentien im Griechischen*, «IF» 21, 1907, pp. 13-98, 201-276.

- L. Dindorf, *Chronicon Paschale*, I, Bonnae 1832.
- F. Ewald, *Die Entwicklung des k-Suffixes in den indogermanischen Sprachen*, Heidelberg 1924.
- P. Flobert, *Sur un vers de Virgile* (Buc. IV, 45): *la signification de sandyx*, «RPh» III s. 38, 1964, pp. 228-241.
- E. Fraenkel, *Griechische Denominativa in ihrer geschichtlichen Entwicklung und Verbreitung*, Göttingen 1906.
- H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, I-III, Heidelberg 1960-1972.
- E.J. Furnée, *Die wichtigsten konsonantischen Erscheinungen des Vorgriechischen*, The Hague-Paris 1972.
- L. Gil, *Nombres de insectos en griego antiguo*, Madrid 1959.
- C.G. Götting, *Theodosii Alexandrini Grammatica*, Lipsiae 1822.
- A.S.F. Gow, *Theocritus*, II, Cambridge 1952².
- M. Großelj, *Etyma Graeca*, «ZA» 7, 1957, pp. 40-44.
- H. Güntert, *Über Reimwortbildungen im Arischen und Altgriechischen*, Heidelberg 1914.
- O. Guéraud-P. Jouguet, *Un livre d'écolier du III^e siècle avant J.-C.*, Le Caire 1938.
- M.I. Gulletta, in P. Radici Colace (dir.), *Lexicon vasorum Graecorum*, I, Pisa 1992.
- R. Gusmani, *I nomi <radicali> del greco*, «RIL» 98, 1964, pp. 213-248.
- U. Hagedorn, *Das sogenannte "Kyrill"-Lexikon in der Fassung der Handschrift E (Codex bremensis G 11)*, 1. Fassung 2005, www.unikoeln.de/phil-fak/ifa/vanthiel.
- M. Haupt, *Excerpta ex Timothei Gazaei libris de animalibus*, «Hermes» 3, 1869, pp. 1-30.
- R. Kassel-C. Austin, *Poetae comici Graeci*, VII, Berlin-New York 1989.
- J. Kellens, *Les noms-racines de l'Avesta*, Wiesbaden 1974.
- Th. Kock, *Comicorum Atticorum fragmenta*, III, Lipsiae 1888.
- H. Krahe, *Die Sprache der Illyrier*, I, Wiesbaden 1955.
- M. Lejeune, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris 1972.
- K. Lehrs, *Herodiani scripta tria emendatiora*, Regimontii Prussorum 1848.
- Chr. A. Lobeck, *Paralipomena grammaticae Graecae*, Lipsiae 1837.
- Chr. A. Lobeck, *PHMATIKON sive verborum Graecorum et nominum verbalium technologiam*, Regimontii 1846.
- Chr. A. Lobeck, *Pathologiae Graeci sermonis elementa*, Regimontii Borussiae 1853.
- W.B. Lockwood, LYNX: *The Motivation of Name*, «Glotta» 72, 1995, pp. 41-43.
- A. Meineke, *Fragmenta comicorum Atticorum*, IV, Berolini 1841.
- A. Meineke, *Theocritus, Bion, Moschus*, Berolini 1856³.
- S.A. Naber, *Photii Patriarchae Lexicon*, II, Leidae 1865.
- A. Nehring, *Die Seele als Wasserblase*, «IF» 40, 1922, pp. 100-107.
- L.R. Palmer, *A Grammar of the Post-Ptolemaic Papyri*, London 1946.
- M. Pellegrino, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'Archaia*, Bologna 2000.
- J. Pierson, *Moeridis Atticistae Lexicon Atticum*, Lugduni Batavorum 1756.
- V. Pisani, *Miscellanea etimologica*, «RAL» VI s. 7, 1931, pp. 65-85.
- V. Pisani-L. Di Gregorio, *Teocrito. Idilli*, Roma 1984 (1946¹).
- S.L. Radt, *Tragicorum graecorum fragmenta*, IV, *Sophocles*, Göttingen 1999².
- C.F. Ranke, *De lexici Hesychiani vera origine et genuina forma*, Lipsiae-Quedlinburgi 1831.
- E. Risch, *Wortbildung der homerischen Sprache*, Berlin-New York 1974².
- F. Robert, *Les noms des oiseaux en grec ancien*, Thèse Bâle, Neuchâtel 1911.
- R.M. Rosado Fernandes, *Comentário a ἀπαρῶσα e seus derivados*, «Boletim de filologia» 21, 1962-1963, pp. 87-98.

- C. Salemann, *Mittelpersisch*, in W. Geiger-E. Kuhn (Hrsgg.), *Grundriss der iranischen Philologie*, I 1, Strassburg 1900, pp. 249-332.
- C. Salmasius, *Plinianae exercitationes in Caji Julii Solini polyhistora*, Trajecti ad Rhenum 1689.
- H.J. Schindler, *Das Wurzelnomen im Arischen und Griechischen*, Diss. Würzburg 1972.
- M. Schmidt, *Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini fragmenta quae supersunt omnia*, Lipsiae 1854.
- J.G. Schneider, *Aristotelis de animalibus historia*, IV, Lipsiae 1811.
- E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, I, München 1939.
- M.S. Silk, *LSJ and the Problem of Poetic Archaism: From Meanings to Iconism*, «CQ» n. s. 33, 1983, pp. 303-331.
- F. Skoda, αἰόλος et πομφόλυξ. *Etude étymologique et sémantique de termes à emplois techniques*, «Centre de Recherches Comparatives sur les Langues de la Méditerranée Ancienne. Documents» 3, 1976, pp. 353-392.
- F. Specht, *Die Flexion der n-Stämme im Baltisch-Slavisches und Verwandtes*, «KZ» 59, 1932, pp. 213-298.
- F. Specht, *Zur Bildung der -u-Stämme*, «KZ» 65, 1938, pp. 193-207.
- F. Specht, *Der Ursprung der indogermanischen Deklination*, Göttingen 1944.
- W.B. Stanford, *Ambiguity in Greek Literature*, Oxford 1939.
- R. Strömberg, *Griechische Wortstudien*, Göteborg 1944.
- F.G. Sturz, *Orionis Thebanis Etymologicon*, Lipsiae 1820.
- L. Sütterlin, *Der Schwund von idg. i und u*, «IF» 25, 1909, pp. 51-76.
- D'A. Thompson, *A Glossary of Greek Birds*, London 1936.
- E. Tichy, *Onomatopoeische Verbalbildungen des Griechischen*, Wien 1983.
- W. Tomaschek, *Die alten Thraker II*, «SBÖAW» 130. 2, 1894.
- A.J. Van Windekens, *Dictionnaire étymologique complémentaire de la langue grecque*, Leuven-Paris 1986.
- F.A. Wood, *Greek Fish Names. Part III*, «AJPh» 49, 1928, pp. 166-187.

E. D.

